

IL LIBERTINISMO IN ALCUNE RIVISTE ITALIANE DI FILOSOFIA
(*RIVISTA DI FILOSOFIA, GIORNALE CRITICO DELLA FILOSOFIA
ITALIANA, RIVISTA CRITICA DI STORIA DELLA FILOSOFIA E RIVISTA
DI STORIA DELLA FILOSOFIA*)

LORENZO BIANCHI

Abstract: The article analyses libertine themes and authors of 17th century in articles, critical notes and reviews of three major Italian journals of the 20th century – *Rivista di filosofia*, *Giornale critico della filosofia italiana* and *Rivista critica di storia della filosofia* (since 1984 titled *Rivista di storia della filosofia*). The category of ‘libertinism’ refers to various disciplinary fields: philosophy, politics, literature, modern history or religious history. This ambiguity influences the analyses of libertinism in the Italian historic-philosophical debate. The last two decades of the 20th century show a renewed interest of the three journals on libertine themes and on the relationship between libertinism and philosophy. Research on libertine thought focuses mainly on French libertinism (i.e. *libertinage érudit*) and on the philosophical clandestine literature: the journals discuss or review clandestine texts, as the *Theophrastus redivivus* (1659), whose critical edition was published in Italy in 1981–1982.

Keywords: History of philosophy; Libertinism; *Libertinage érudit*; philosophical clandestine literature; Italian philosophical journals.

English title: *Libertinism in Italian Philosophical Journals* (*Rivista di filosofia*, *Giornale critico della filosofia italiana*, *Rivista critica di storia della filosofia* and *Rivista di storia della filosofia*)

I. In un intervento apparso nel 1981 sul libertinismo nella prima metà del Seicento Tullio Gregory prendeva spunto dal classico studio di René Pintard del 1943 sul *libertinage érudit*¹, che aveva segnato una tappa fondamentale negli studi sul libertinismo, per interrogarsi a distanza di quarant’anni sul signifi-

1 Cfr. PINTARD 1943. E cfr. la nuova edizione del 1983 con un *Avant-propos* su *Les problèmes de l’histoire du libertinage*: PINTARD 1983, da cui si cita.

cato di questa categoria storiografica. Egli veniva in tal modo a ritrovare nell'«uso stesso dei termini *libertin*, *libertinisme*, *libertinage* [...] nell'area culturale della prima metà del secolo XVII» – seppure utilizzati in «contesti diversi, ma non sempre polemici o dispregiativi» – un «punto di riferimento utile per definire i limiti di un'esperienza che a volte rischia di perdere ogni individuazione storica e generalmente dissolversi in quella – sempre equivoca – di “libero pensatore”»².

Egli ritrovava inoltre alcune «costanti» di questo libertinismo, il cui significato, staccandosi progressivamente dalla matrice religiosa che lo aveva originato, veniva a incarnare un insieme di posizioni eterodosse e non conformiste. Queste sarebbero riconducibili al recupero di taluni autori antichi o moderni come ispiratori della cultura libertina, alla ripresa di un'eclettica tradizione naturalistica antica e rinascimentale capace di riportare a cause naturali ogni intervento considerato miracoloso o, infine, a una diffusa propensione scettica nei confronti di ogni visione dogmatica o metafisica. L'esito di tali posizioni configurerebbe il pensiero libertino come «un progressivo allontanamento dal sacro», con la conseguente «sua esclusione dalla storia» e con una «riduzione dei miti e dei riti religiosi alla sfera dei comportamenti esteriori, pratici e politici»³.

In questa indagine circostanziata del libertinismo – sia dal punto di vista storico, sia da quello terminologico – Gregory finiva col respingere lo schema storiografico allora dominante nella storiografia francese che ritrovava la nascita della modernità in Cartesio e nella cesura operata dal suo pensiero⁴. In questa nuova prospettiva capace di ricondurre la nascita della filo-

2 GREGORY 1981, 5.

3 *Ibid.*, 6.

4 Su questi temi cfr. anche la raccolta di saggi di Gregory su ragione classica e libertinismo apparsa in Francia: GREGORY 2000(1), su cui si veda BORGHERO 2002, poi in BORGHERO 2017, 41-64.

sofia moderna entro una dimensione più mossa e diversificata, il pensiero libertino doveva svolgere un ruolo rilevante. Con il recupero della tradizione classica, dell'aristotelismo radicale o del naturalismo rinascimentale, il libertinismo veniva a riattivare una nuova critica storica e religiosa, approdando al rifiuto di ogni credenza miracolosa o soprannaturale e insieme alla negazione di ogni prospettiva teologica in ambito storico – elementi centrali nella nascita e nello sviluppo del pensiero moderno.

La prospettiva “cartesiana” criticata da Gregory aveva condizionato la stessa analisi rigorosa e innovativa di René Pintard, che concludeva il suo volume con uno scacco per il pensiero libertino, considerato come estraneo alla modernità, in quanto incapace di rapportarsi con il meccanicismo e con la nuova filosofia secentesca. Piuttosto i pensatori libertini – che pure si erano opposti con il loro scetticismo e il loro naturalismo all'ortodossia cattolica dominante – venivano a rappresentare un insieme di posizioni teoriche attardate e rivolte al passato, un'ultima propaggine del pensiero rinascimentale nella cultura del XVII secolo: «ils sont morts avec l'apparence de vaincus, à l'arrière garde des armées de la Renaissance». In tal modo questi autori finivano col restare «tournés vers le passé, même lorsqu'ils voulaient travailler pour l'avenir»⁵.

La posizione di Gregory non appare comunque isolata nella storiografia italiana. Già Eugenio Garin intervenendo nel 1968 a un convegno su Campanella e Vico aveva trovato proprio nel libertinismo elementi di continuità tra il pensiero rinascimentale e la nuova filosofia secentesca, recuperando la bella immagine dell'abbraccio tra Campanella e Cartesio negli stati del Sole proposta da Cyrano de Bergerac nei suoi *Les états et empires du Soleil*⁶. In tal modo, «proprio nell'area del pensiero libertino della metà del Seicento – Cyrano

5 PINTARD 1983, 568-569.

6 Cfr. GARIN 1969, poi in GARIN 1993, da cui si cita.

come il “Theophrastus redivivus”» – si ritroverebbe «la saldatura fra tradizione rinascimentale italiana e scienza e filosofia dei moderni: Pomponazzi, Cardano, Bruno, Campanella – Galileo, Cartesio, Gassendi»⁷.

Seppure con accentuazioni diverse, sia Garin sia Gregory sottolineavano l’eredità del Rinascimento all’interno della modernità – vuoi con la persistenza di temi legati all’Umanesimo, vuoi con i nessi tra il naturalismo rinascimentale e la rinascita dello scetticismo – ritrovando nel pensiero libertino un momento essenziale per lo sviluppo della filosofia moderna, caratterizzato non solo dal meccanicismo o dal cartesianesimo, ma anche da un pensiero critico capace di espungere istanze soprannaturali o teologiche dal mondo storico.

In questa prospettiva il volume del 1981 – che raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Genova nel 1980 sulla letteratura libertina e sulla letteratura clandestina nel Seicento promosso dal «Centro di studi del pensiero filosofico del Cinquecento e del Seicento in relazione ai problemi della scienza» del CNR di Milano, allora diretto da Mario Dal Pra – risulta assolutamente centrale. È infatti anche grazie a questo volume che la categoria di libertinismo entra con forza nella cultura filosofica italiana di quegli anni. In questo testo, notevole per ricchezza e articolazione tematica, si ritrovano oltre a quella di Gregory altre quattro relazioni, di cui due, di Gianni Paganini e di Guido Canziani, relative a uno scritto della letteratura filosofica clandestina quale il *Theophrastus redivivus*, di cui questi due studiosi stavano allora curando l’edizione critica⁸. E a queste tre relazioni vanno affiancate quelle di Ornella Pompeo Faracovi sull’antropologia religiosa nel libertinismo francese e quella di Dino Pastine sull’immagine del libertino nell’apologetica cattolica del Seicen-

⁷ *Ibid.*, 79-80.

⁸ Cfr. PAGANINI 1981 e CANZIANI 1981. E si veda THEOPHRASTUS REDIVIVUS 1981-1982.

to⁹. Né di minor valore dovevano risultare i numerosi interventi – 17 in tutto – tra i quali vanno almeno ricordati quelli di Giorgio Spini o Cesare Vasoli, di Nicola Badaloni, Germana Ernst, Victor Ivo Comparato o Jeroom Vercruysse, o ancora quelli di Anna Maria Battista, Maria Teresa Marcialis, Paolo Cristofolini, Mario Iofrida, Gianfranco Cantelli o Giancarlo Carabelli¹⁰.

Ma più in generale, tra gli anni settanta e gli anni ottanta del secolo scorso una serie di studi ripropongono nella cultura italiana temi legati al libertinismo. Bastino alcuni esempi: il volume di Gregory sul *Theophrastus redivivus* pubblicato nel 1979 e la nuova edizione riveduta e ampliata della *Ricerca dei libertini* di Giorgio Spini – la prima edizione risale al 1950 – che viene ripubblicata nel 1983 e il cui sottotitolo risulta più che eloquente: *La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*¹¹. Questo ultimo è un testo centrale per l'analisi di questioni di critica religiosa, di miscredenza e di eterodossia nella cultura italiana secentesca, non senza alcuni limiti interpretativi. Infatti, secondo Spini, le correnti libertine perseguitate dalla Controriforma finiscono con il rappresentare non tanto un'alternativa liberatoria all'oppressione esercitata dal cattolicesimo, quanto una sorta di interiorizzazione della «concezione gerarchica, iniziatica, autoritaria» propria della Controriforma stessa. In tal modo «più che l'antagonista della Controriforma, il libertinismo ne appariva come il parallelo eterodosso, o addirittura il figlio»¹².

In quel giro di anni meritano almeno di essere ricordati i volumi di Sergio Bertelli sulla storiografia barocca e quello di Michele Rak su *La parte storica*¹³, o ancora l'ampia raccolta di studi curata Bertelli su *Il libertinismo in Europa*, il volume di Domenico Bosco sulle metamorfosi del *libertinage*, il breve ma

9 Cfr. PASTINE 1981 e POMPEO FARACOVI 1981.

10 Cfr. GREGORY, PAGANINI, CANZIANI, POMPEO FARACOVI, PASTINE 1981, *passim*.

11 Cfr. GREGORY 1979 e SPINI 1983.

12 SPINI 1983, «Premessa alla seconda edizione», x.

13 Cfr. BERTELLI 1973, RAK 1971.

utile scritto di Gregory su *Etica e religione nella critica libertina* – che riproduce due lezioni tenute a Napoli all’Istituto di Magistero Suor Orsola Benincasa –, nonché il saggio di Victor Ivo Comparato sul pensiero politico dei libertini o i contributi in ambito politico e antropologico di Anna Maria Battista¹⁴.

All’interno di questa ripresa di studi e di ricerche rimane comunque un’ambiguità di fondo relativa alla categoria stessa di libertinismo, diversamente caratterizzata nei differenti ambiti nazionali e culturali. Così, sulla scorta del lavoro di René Pintard, si intende con *libertinage érudit* un ambiente culturale legato a alcuni pensatori francesi quali Naudé, La Mothe Le Vayer, Gassendi o Diodati, fra di loro fortemente omogenei sia in una prospettiva geografica e cronologica (la Francia della prima metà del XVII secolo), sia culturalmente. In questi autori le comuni idee critiche e antidogmatiche verrebbero a nutrirsi di naturalismo come di istanze scettiche (La Mothe) o epicuree (Gassendi).

Appare invece diversa – per motivi geografici, cronologici e culturali – la categoria di libertinismo in ambito italiano. Il libertinismo nella nostra penisola è venuto configurandosi come cronologicamente più dilatato rispetto al *libertinage érudit* francese e teoricamente meno compatto: un movimento intellettuale in qualche misura più articolato e diversificato. Inoltre, rispetto alla concezione originaria dello Spini, che ritrovava nel libertinismo italiano essenzialmente un insieme di correnti eterodosse e antireligiose opposte all’ortodossia controriformista, il libertinismo viene ora sempre più connotandosi in maniera plurima, indirizzandosi ad ambienti e pensatori nei quali le tendenze critiche o eterodosse e il non conformismo culturale si aprono a istanze scettiche come a indagini legate all’atomismo o alla nuova scienza. Così, rispetto a quella «ricerca dei libertini» che Spini vedeva in qualche misura

¹⁴ Cfr. BERTELLI 1980, BOSCO 1981, GREGORY 1986, COMPARATO 1980, BATTISTA 1980, BATTISTA 1989.

esaurirsi con la riproposizione della vecchia e superata ipotesi dell'impostura delle religioni e con la nascita della nuova scienza galileiana, le nuove ricerche sul pensiero libertino – condotte già negli ultimi decenni del secolo scorso in ambito storico e letterario come in quello più specificamente filosofico – hanno prodotto un ampliamento e una moltiplicazione delle prospettive teoriche. Il libertinismo si presenta non più o non soltanto come un pensiero antireligioso, ma anche come un insieme di istanze critiche, capaci di entrare produttivamente in relazione con la critica religiosa come con la nuova scienza e la nuova filosofia.

II. Rispetto a questo quadro teorico e storiografico, qual è la ricaduta nella cultura italiana dei dibattiti sul libertinismo in ambito filosofico e, più specificamente, quale la presenza di questi temi nelle riviste italiane di filosofia del secolo scorso? Si ritrova una qualche eco dell'importante *thèse* di René Pintard pubblicata in Francia nella prima metà degli anni quaranta – e ripubblicata nel 1983 –, nonché delle ipotesi ad essa correlate? Inoltre, qual è la presenza nelle riviste italiane di filosofia degli studi sul pensiero libertino pubblicati in buon numero anche nel nostro paese a partire dagli anni settanta e ottanta del secolo scorso? In sintesi, quale immagine del pensiero libertino emerge da alcune delle più rilevanti riviste di filosofia italiane novecentesche?

Tale indagine relativa alla cultura filosofica italiana del Novecento – non verranno infatti presi in considerazione i contributi pubblicati a partire dall'anno 2000 – intende focalizzarsi su tre riviste rappresentative di importanti scuole filosofiche, anche se differenti vuoi per tradizione culturale vuoi per collocazione geografica. Le riviste in oggetto – che qui si richiamano cronologicamente secondo l'anno della loro fondazione – sono la *Rivista di filoso-*

fia (1909), il *Giornale critico della filosofia italiana* (1920) e la *Rivista critica di storia della filosofia* (1946) che dal 1984 – con il cambio di editore da La Nuova Italia a Franco Angeli – prende il nome di *Rivista di storia della filosofia*.

Fondata nel 1909, la *Rivista di filosofia*, si colloca «in quel clima tra positivismismo e neocriticismo che contrassegnò gran parte del pensiero filosofico italiano nel trapasso dall’Otto al Novecento»; inoltre, sotto la guida di Piero Martinetti e di Gioele Solari, ha evitato tra le due guerre ogni compromissione con il fascismo, rappresentando «una voce critica nei confronti sia della filosofia ufficiale del regime sia dell’idealismo dominante»¹⁵. Con la fine della seconda guerra mondiale e dopo la morte di Piero Martinetti, la rivista trasferisce la propria redazione da Milano a Torino e, ricollegandosi a un programma «neoilluminista», si attesta su posizioni lontane da ogni dogmatismo e legate a una tradizione laica emblematicamente rappresentata da Norberto Bobbio, che ne è stato il direttore responsabile per quattro decenni.

Diverso per ispirazione teorica e per «scuola» il *Giornale critico della filosofia italiana*, fondato nel 1920 da Giovanni Gentile, e poi diretto ininterrottamente dal 1951 da un suo allievo, Ugo Spirito, a cui succederà Eugenio Garin nel 1980¹⁶. All’interno della tradizione filosofica gentiliana, il passaggio da Spirito a Garin segna comunque anche il trapasso verso una diversa sensibilità storiografica – non più subalterna a un primato della teoria – capace di confrontarsi con la crisi dell’idealismo e con una differente valutazione della filosofia italiana e della sua storia. Con la direzione di Garin la rivista abbandona definitivamente la prospettiva ancora legata a Spirito di rappresentare l’organo o l’espressione del «neoidealismo» italiano per caratterizzarsi prevalentemente come una rivista aperta ai contributi storiografici dei maggiori storici della filosofia italiana.

¹⁵ «RIVISTA DI FILOSOFIA». INDICI 1999, «Premessa», 3. Cfr. anche MORI 2006.

¹⁶ Cfr. SAVORELLI 2006, TORRINI 2005.

Le vicende della *Rivista critica di storia della filosofia* si legano invece strettamente al percorso intellettuale di Mario Dal Pra e al suo magistero presso l'Università degli studi di Milano¹⁷. Questi elabora nel corso degli anni una critica del pensiero e della storiografia idealistica per approdare a uno storicismo critico che si esercita propriamente come attività storico-filosofica. A questa rivista fondata da Dal Pra – che doveva coordinarla e dirigerla dalla sua fondazione fino al 1992, anno della sua scomparsa – collaborano alcuni tra i maggiori pensatori e storici della filosofia italiana tra i quali vanno almeno menzionati Mario Untersteiner e Giulio Preti, Eugenio Garin e Paola Zambelli, Tullio Gregory e Franco Alessio, Paolo Rossi, Arrigo Pacchi e Gianni Paganini.

Seppure caratterizzate da differenti tradizioni filosofiche e storiografiche, tutte e tre queste riviste si collocano nella cultura italiana, pur con le dovute differenze, in un contesto che potremmo definire non confessionale e laico. Nel condurre questa analisi ci si è avvalsi di uno strumento di lavoro essenziale rappresentato dagli indici delle annate delle tre riviste¹⁸.

La nostra indagine, nel confrontarsi con una categoria per più versi ambigua, complessa e talora sfuggente come quella di libertinismo, ha dovuto prendere atto di alcune problematicità legate a condizionamenti settoriali o disciplinari. Il libertinismo infatti, spesso confuso con la categoria di libero pensiero, non pare fino agli anni settanta del secolo scorso costituire un soggetto privilegiato per l'indagine filosofica. Inoltre esso si ritrova all'incrocio di differenti ambiti disciplinari che rinviano non solo alla filosofia ma anche – e più spesso – alla storia moderna o a quella religiosa, all'analisi letteraria o al pensiero politico. Anche se non ipotizzabile in questa sede, sarebbe allora au-

17 Cfr. ROTA 2006, DEL TORRE 1998.

18 «RIVISTA DI FILOSOFIA». INDICI 1999, INDICE DEL «GIORNALE CRITICO DELLA FILOSOFIA ITALIANA» 2013, SIDONI 1981, «RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA». INDICI GENERALI 1997.

spicabile, ai fini della ricostruzione di un quadro più completo del dibattito italiano, estendere l'indagine sul libertinismo anche ad alcune riviste storiche – penso tra le tante alla *Rivista storica italiana*.

Tale limite disciplinare o settoriale ha certamente condizionato la presenza di temi libertini all'interno delle riviste filosofiche da noi considerate. Alcuni esempi possono supportare questa ipotesi. I due volumi di Pintard e di Spini – il primo pubblicato in Francia nel 1943 e ripubblicato nel 1983, il secondo apparso in Italia nel 1950 e riedito anch'esso nel 1983 – che risultano, malgrado la diversità di approcci e la differente metodologia, dei testi centrali per gli studi sul libertinismo, sono stati o totalmente ignorati o considerati in maniera del tutto parziale dalle nostre riviste. Non si ritrova infatti nessuna recensione o intervento relativo a *Le libertinage érudit*, né al suo apparire, né dopo la sua riedizione negli anni ottanta. Per quanto riguarda il volume di Spini, che pure fu oggetto dopo la pubblicazione nel 1950 di vari interventi critici su diverse riviste storiche o letterarie, si ritrova solamente una recensione alla seconda edizione dovuta a Germana Ernst e apparsa nel 1984 nella sezione «Bibliografia» della *Rivista di storia della filosofia*¹⁹. In queste pagine l'autrice sottolineava la rilevanza di questa riedizione e considerava «il quadro che ci viene presentato» ancora «vivace e stimolante», pur evidenziando i limiti del volume. A suo avviso infatti

l'interpretazione generale del libertinismo come l'altra faccia della medaglia, o figlio, seppur degente, della Controriforma, suscita qualche perplessità, in quanto ci pare troppo rigida, e anche riduttiva, perché tende a unificare fenomeni e momenti non sempre omogenei²⁰.

19 Cfr. ERNST 1984. Il *Giornale critico della filosofia italiana* che passa sotto silenzio il volume di Spini sui libertini, aveva invece recensito nel 1941 un altro volume di Spini su Antonio Brucioli. Cfr. RADETTI 1941.

20 Cfr. ERNST 1984, 646-647.

Inoltre, l'importante volume *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento* è totalmente ignorato dalle nostre riviste, se si esclude l'ampia e accurata cronaca del convegno genovese che è all'origine di questa pubblicazione dovuta a Davide Bigalli e pubblicata nel 1982 nella *Rivista critica di storia della filosofia*²¹.

Nella nostra indagine verremo a considerare quegli articoli, interventi o recensioni che si indirizzano direttamente al libertinismo – al suo pensiero come alla sua esperienza teorica –, prestando nel contempo attenzione, sulla scia delle ricerche di Pintard, a quegli autori che in maniera più diretta si collocano nel solco del *libertinage* – come ad esempio Naudé, La Mothe Le Vayer, Patin, Lapeyrère o l'autore del *Theophrastus redivivus*, testo emblematico della letteratura libertina e clandestina del Seicento. Un pensatore come Gassendi non sarà invece oggetto di una specifica o esaustiva disamina. Infatti, seppure l'autore del *Syntagma philosophicum* sia collocato da Pintard tra i membri della *tétrade* e messo conseguentemente in stretta relazione con il libertinismo francese, egli è anche stato oggetto di indagini autonome da parte degli storici della filosofia, vuoi per la sua indubbia rilevanza teorica, vuoi per la sua polemica antimetafisica, con la simultanea presenza nel suo pensiero di elementi scettici ed empirici²². Né è stata presa in considerazione la filosofia di Spinoza che costituisce a tutti gli effetti un capitolo a sé – e dei più rilevanti – nella filosofia moderna europea.

Ugualmente, non è stato oggetto di una specifica analisi un autore come Pierre Bayle, il cui pensiero – peraltro influenzato dal cartesianesimo e da Malebranche, come dall'agostinismo e dalla critica protestante – è stato spesso letto in continuità con il pensiero libertino. Comunque – e va fin da ora evidenziato – rispetto al *libertinage* francese o al libertinismo italiano, la pre-

21 Cfr. BIGALLI 1982.

22 Cfr. in proposito GREGORY 1961.

senza di altre aree geografiche o culturali, come quella inglese, appare nelle nostre riviste minoritaria.

III. Se si prendono le mosse dalla *Rivista di filosofia*, si ritrovano alcuni – pochi – articoli o interventi direttamente legati al libertinismo solo a partire dagli anni settanta del secolo scorso²³. Si tratta di pagine interessanti ma pur sempre marginali rispetto ai principali interessi di ordine teorico o storiografico affrontati dalla rivista, e quantitativamente limitate: tre tra articoli e interventi vengono pubblicati negli anni settanta, mentre una nota critica e una recensione vedono la luce negli anni novanta.

Il primo articolo in ordine cronologico riguarda Jean Meslier – l'autore del *Mémoire [...] de Jean Meslier* più conosciuto come *Testament*, testo ateo e materialista pubblicato postumo nella seconda metà del XVIII secolo –, di cui si rintracciano le origini libertine²⁴. Nel sottolineare nell'opera di Meslier «la radicalizzazione del libertinismo di cui Bayle è erede», Mazzilli ricorda anche la difficoltà di collocare il pensiero di questo autore entro una precisa tradizione vuoi per il «carattere stesso del libertinismo, più movimento culturale che scuola filosofica» vuoi per il «particolare momento di transizione (e transazione) che lo stesso libertinismo attraversa ai primi del settecento»²⁵. Inoltre si sottolinea come nel pensiero di Meslier vi sia il recupero della «concezione averroista-libertina dell'origine politica della religione» come «fonte di abusi e imposture sociali» e insieme come «la costruzione del suo monismo materialista» riprenda «una tradizione libertina, quella del *Grand Tout* di Cyrano [...] risalente al naturalismo di Vanini e Campanella», seppure con una «ade-

23 Prima di tale data va segnalata la recensione siglata N. A. [Nicola Abbagnano] al volume di Gregory su Gassendi del 1961. Cfr. ABBAGNANO 1962.

24 Cfr. MAZZILLI 1973.

25 *Ibid.*, 175.

renza consapevole e un approfondimento in senso dinamico del meccanicismo cartesiano»²⁶. Questa ricostruzione si conclude con l'affermazione che Meslier «non può essere considerato un epigono del libertinismo ma il risolutore radicale delle sue conquiste filosofiche nello spirito del materialismo illuminista»²⁷.

La questione della critica libertina alla magia viene invece declinata da Ornella Pompeo Faracovi in relazione alla stregoneria²⁸. L'autrice considera la questione della stregoneria in connessione con il dibattito filosofico tra Cinquecento e Seicento seguendo un percorso che dal Montaigne degli *Essais* passa per il *De admirandis* di Giulio Cesare Vanini, per l'*Instruction à la France* e l'*Apologie* di Gabriel Naudé e si conclude con Cyrano de Bergerac. Quest'ultimo nella sua lettera *Contre les sorciers* «si pronuncia con estrema chiarezza sia contro la persecuzione che contro la credenza nelle streghe»²⁹ approdando a una critica esplicita della stregoneria «raggiunta sulla base dello sviluppo di alcuni temi tipici della prospettiva libertina» quali «il disprezzo per il volgo, la libertà del filosofo di fronte ai pregiudizi comuni, l'irrisione della bigotteria e una sostanziale irriverenza in materia religiosa». La complessità dell'opera di Cyrano, dove «il radicalismo libertino si salda a una serie differenziata di spunti teorici» – quali l'adesione al copernicanesimo o l'atomismo di Gassendi –, permette all'autore di *Contre les sorciers* di negare ogni validità alla stregoneria evitando anche «quel compromesso fra spregiudicatezza privata ed esteriore conformismo, rintracciabile ancora in Vanini e in Naudé»³⁰.

In una nota critica intitolata «Libertini», Ugo Bonanate analizza invece l'opera di Gerhard Schneider *Il libertino* – di recente tradotta in italiano (1974) –

26 *Ibid.*, 176-177.

27 *Ibid.*, 179.

28 Cfr. POMPEO FARACOVI 1978.

29 *Ibid.*, 389.

30 *Ibid.*, 395.

di cui si evidenzia immediatamente l'«ambizioso titolo - con i termini accattivanti di "storia sociale" e "cultura borghese" nel sottotitolo». Il giudizio su questo testo è sostanzialmente critico, in quanto «al termine del volume il lettore si accorgerà di avere imparato molte cose sulla cultura francese del Seicento» ma resterà «con profondi dubbi sulla reale natura del libertinismo». E questo per il metodo adottato dal suo autore che «segue la storia del termine "libertino" e le sue mutazioni» e considera «lo studio dei libertini attraverso l'immagine che di essi diede la cultura contemporanea», invece che analizzare le «loro opere e attività»³¹. In sintesi, non verrebbero considerate in maniera privilegiata le opere degli autori presi in considerazione e per questa ragione il volume di Schneider - conclude Bonanate - non aiuterebbe «a chiarire la natura del libertinismo» e non consentirebbe «di formulare le domande più feconde di risultati ai testi che esamina, che vengono quindi studiati senza una sufficiente motivazione storiografica»³².

Negli anni novanta si ritrovano un'ampia nota critica di Alessandro Dini sul pensiero libertino e sul libertinismo europeo che prende spunto da un volume di Sergio Zoli su *Europa libertina tra Controriforma e Illuminismo* (1988) e una recensione di Amedeo Pettenati a un altro volume di Sergio Zoli *Dall'Europa libertina all'Europa illuminista* (1997)³³.

Nel suo intervento Alessandro Dini riconduce i recenti studi sul libertinismo a due diversi orientamenti generali: alla storia delle idee o della filosofia, oppure «alla dimensione ideologica del libertinismo sullo sfondo del processo storico complessivo». Ed è a questo secondo indirizzo più propriamente storico che va ascritto il contributo di Zoli, dedicato «alla ricostruzione del

31 BONANATE 1975, 439; e cfr. SCHNEIDER 1974.

32 BONANATE 1975, 444.

33 Cfr. DINI 1993, PETTENATI 1999; e cfr. ZOLI 1988, ZOLI 1997.

rapporto tra la “scoperta” secentesca della Cina e il movimento libertino»³⁴. In questa sua analisi Zoli viene a sostenere «l’esistenza, nella seconda metà del Seicento e all’inizio del Settecento di un libertinismo europeo» che riprende il *libertinage érudit* della prima metà del secolo ampliandone i confini, producendo una crisi all’interno del cristianesimo controriformistico che coincide «con il processo di laicizzazione delle coscienze» conclusosi «nell’età dell’Illuminismo»³⁵. La scoperta della Cina e della sua civiltà, con tutte le conseguenze etiche – basti pensare ai dibattiti dei gesuiti legati alla morale e alla virtù dei pagani, che dovevano trovare una diretta eco in ambito libertino – finisce con l’inserirsi in una prospettiva europea di più ampio respiro che arriva fino a Bayle e a Voltaire. Così, nel sottolineare «la continuità tra libertinismo europeo e Illuminismo», Zoli finisce anche col trascurare quegli elementi di «discontinuità» che segnano «una profonda differenza tra libertinismo e illuminismo» e che andrebbero invece tenuti in maggiore considerazione. Tale discontinuità tra esperienza libertina e Illuminismo, che delimita la capacità propulsiva del libertinismo stesso, sarebbe ascrivibile a un connaturato pessimismo antropologico. Nei libertini, infatti, mancherebbe la fiducia nella possibilità «che la maggior parte degli uomini possano liberarsi dai pregiudizi e dalle superstizioni e che la conoscenza e la verità possano prevalere sull’ignoranza»³⁶.

Amedeo Pettenati nella sua recensione del 1999 al volume di Zoli *Dall’Europa libertina all’Europa illuminista* recupera nel libertinismo quelle origini laiche del pensiero illuminista evidenziate nel sottotitolo del volume: *Alle origini del laicismo e dell’Illuminismo*. Nell’«Europa libertina» si ritroverebbero quindi le origini dell’assolutismo laico secentesco che segna quel «generale

34 DINI 1993, 119 e 121.

35 *Ibid.*, 122.

36 *Ibid.*, 128-129.

disfacimento della concezione teocratica medievale [...] da cui sorse lo Stato moderno, eretto da Richelieu e teorizzato da Hobbes». All'affermarsi di questa nuova «coscienza laica» contribuirebbe inoltre l'ingresso in Europa di Confucio e della morale confuciana, nonché la lettura della religione orientale «sia in chiave deistica, sia in chiave ateo-libertina», a seconda che Confucio venga considerato come «un Socrate, maestro di morale, oppure come lo Spinoza dell'Asia». Del resto Voltaire nell'*Essai sur les mœurs* ricorrerà alla morale di Confucio per sostituire alla cronologia biblica le antichità cinesi e per inaugurare «una concezione laica della storia delle nazioni come storia delle civiltà»³⁷. In tal modo la tradizione libertina appare strettamente legata al pensiero illuministico, contribuendo all'affermarsi di una filosofia della storia laica e non teologica.

IV. Più ricchi e significativi, anche dal punto di vista quantitativo, risultano invece i contributi relativi al pensiero libertino presenti sia nel *Giornale critico della filosofia italiana*, sia nella *Rivista critica di storia della filosofia*. Per quanto riguarda il *Giornale critico della filosofia italiana* vanno immediatamente ricordati due importanti studi di Tullio Gregory, l'autore che più di altri tra gli anni settanta e ottanta del secolo scorso si è confrontato in Italia con il pensiero libertino fornendo apporti originali e rilevanti. Così egli pubblica nel 1972 un ampio e innovativo articolo su erudizione e ateismo nel *Theophrastus redivivus*³⁸, che sarà poi ripreso e rifuso nel primo capitolo - «Gli dei figli degli uomini» - del volume del 1979 dedicato a questo testo emblematico della letteratura filosofica clandestina³⁹. In queste pagine Gregory - che utilizza copia del manoscritto del *Theophrastus redivivus* presente alla Bibliothèque nationale

37 PETTENATI 1999, 233-234.

38 GREGORY 1972.

39 Cfr. GREGORY 1979, 7-76.

de France (fonds latins 9324) – opera un’attenta ricostruzione di questo testo antireligioso, soffermandosi analiticamente sul primo dei sei trattati dell’opera, «Qui est de diis». L’intento è quello di sottrarre questo scritto ai giudizi limitativi di chi come Spink, Busson o Pintard lo avevano considerato come un testo attardato o solamente erudito. Piuttosto, il *Theophrastus redivivus* verrebbe a riprendere e a riattivare in maniera originale i maggiori filosofi dell’antichità e del Rinascimento per ricostruire una tradizione atea e materialista capace di contestare ogni credenza religiosa e la stessa esistenza di Dio. In tal modo Gregory ritrova in queste pagine quell’esperienza propriamente eterodossa «del pensiero libertino secentesco ove l’erudizione è divenuta uno strumento critico che non si limita a conquistare una nuova dimensione dell’antico» ma che, «attraverso la scelta e la giustapposizione di testi sapientemente scelti, mette in crisi un pacificato mondo di valori»⁴⁰. L’articolo ricostruisce in tal modo la distinzione tra *legislatores* – che fondano e utilizzano la religione per fini politici – e *sapientes* che, a differenza del popolo, considerano la religione come una creazione umana e si attengono alla sola legge morale. Del resto i primi fondatori di religioni come Mosè o Numa Pompilio sarebbero stati degli impostori che ricorrendo all’inganno di una comunicazione diretta con Dio avrebbero reso più credibili le loro leggi e i loro insegnamenti. Il *Theophrastus redivivus* viene allora a privare di credito tutte le religioni riconducendole a un’origine naturale quale la paura. In tal modo «questo risalire attraverso l’indagine razionale alle prime origini della religione e il descriverne la “storia naturale” si presenta come il motivo centrale del *Theophrastus redivivus*» che attraverso un’«indagine storica» riporta tutte le religioni «in un’unica fenomenologia legata a determinate condizioni della psicologia umana e dell’organizzazione sociale»⁴¹.

40 GREGORY 1972, 199.

41 *Ibid.*, 223.

Questo studio di Gregory assume anche prospettivamente una rilevanza notevole nel valorizzare un testo fino ad allora ignorato o sottovalutato e nel collocarlo efficacemente all'interno del libertinismo francese⁴². Esso apre inoltre a una nuova stagione di studi che verrà a formalizzarsi nel decennio successivo con l'edizione critica di questo manoscritto eterodosso⁴³. Non a caso, Maria Teresa Marcialis dedica nel 1983 all'edizione critica del *Theophrastus redivivus* un'ampia e puntuale nota nella quale evidenzia l'importanza e la novità di questo testo, nonché la rilevanza della recente edizione «eccezionalmente curata e ineccepibile sia per scrupolo filologico che per accuratezza interpretativa»⁴⁴. In tal modo «la radicalità del processo intentato al “sopranaturale”» e la coerenza con cui «il presupposto naturalistico» porta ai suoi esiti estremi «l'esplicitazione di tutte le conseguenze etiche e sociali» finiscono col collocare il *Theophrastus redivivus* in uno spazio di unicità nel panorama culturale secentesco⁴⁵.

Gregory pubblica inoltre nel 1982 un articolo su aristotelismo e libertinismo, anch'esso per più versi originale⁴⁶. Egli sottolinea infatti «il nesso tra scetticismo e naturalismo nel vario configurarsi della cultura libertina», per poi ritrovare nell'aristotelismo e negli esiti naturalistici della scuola padovana «validi argomenti» per «eliminare la connessione tra filosofia e teologia» e per «negare ogni esito teistico della speculazione filosofica»⁴⁷. Si realizzerebbe così nell'area libertina

un'interessante saldatura fra tradizione scettica e naturalismo aristotelico: si tratta della critica ai miracoli e alle profezie, strumenti privilegiati dell'apologe-

42 Sulla recente attribuzione del *Theophrastus redivivus* a Guy Patin cfr. MORI 2022.

43 Cfr. THEOPHRASTUS REDIVIVUS 1981-1982.

44 MARCIALIS 1983, 393.

45 *Ibid.*, 396-397.

46 GREGORY 1982.

47 *Ibid.*, 154.

tica cristiana, della negazione di angeli e demoni e di tutto il complesso di miti e riti cristallizzati nella sfera del sacro⁴⁸.

Non si ritrova allora un aristotelismo scolastico in Naudé come in Patin, quanto piuttosto un «aristotelismo come filosofia mondana, legata all'esperienza, capace di rendere *deniaisés*, liberi dagli errori popolari e dalle mitologie religiose»⁴⁹. Questo aristotelismo che rinvia al radicale naturalismo di un Pomponazzi, di un Cremonini o di un Vanini viene talvolta coniugato anche col pensiero di Machiavelli in una dimensione immanentistica e antiteologica. In questa prospettiva e nel rifiuto di ridurre «al meccanicismo cartesiano la ben più complessa origine del razionalismo moderno», si individua proprio «in area libertina lo sforzo della cultura moderna di liberarsi dalle metafisiche e dalle teologie», nonché «dall'inquietante presenza del soprannaturale», nel tentativo di uscire «dalla sfera del sacro» e di rendere la ragione umana autonoma e indipendente⁵⁰.

La figura di Naudé, uno dei maggiori rappresentanti del *libertinage érudit* – come già emerge dall'articolo di Gregory del 1982 –, riappare nuovamente nelle pagine del *Giornale critico della filosofia italiana*. Già nel 1959 Eugenio Garin dedicava a questo pensatore una breve nota⁵¹, nella quale rinvia a una sua pagina di qualche anno prima dove, rifacendosi a un saggio di De Caprariis, segnalava «il suo [di Naudé] curioso ma esatto avvicinamento, a proposito di credenze teurgiche, fra Marsilio Ficino, Giordano Bruno e Palinogenio Stellato»⁵². Nella nota dedicata a Naudé nel 1959, Garin si sofferma

48 *Ibid.*, 155.

49 *Ibid.*, 156.

50 *Ibid.*, 158. Ma di Gregory vanno anche ricordati tre studi sull'atomismo nel Seicento e una nota su Gassendi nel quarto centenario della nascita. Cfr. GREGORY 1964, GREGORY 1966, GREGORY 1967, GREGORY 1992.

51 Cfr. GARIN 1959.

52 GARIN 1955.

nuovamente sull'autore delle *Considérations politiques* rilevando come la recente ed elegante traduzione italiana di questo testo⁵³ abbia rimesso in circolazione con «quel curioso e non diffuso libretto [...], uno scrittore per tanti legami connesso alla vita culturale italiana»⁵⁴.

Naudé è ancora oggetto di due articoli pubblicati rispettivamente nel 1987 e nel 1999. Nel primo Lorenzo Bianchi considera il ruolo di intermediario culturale e scientifico tra Italia e Francia svolto da Naudé, analizzando il suo *Discours* sull'eruzione del Vesuvio del dicembre 1631, composto a ridosso dell'eruzione stessa e inviato a Parigi i primi giorni di gennaio del 1632⁵⁵. Nel secondo Federica Favino indaga le relazioni tra Naudé e Paganino Gaudenzi nella prospettiva di chiarire il ruolo del pensiero libertino «nel passaggio tra la cultura rinascimentale e le nuove concezioni filosofiche e scientifiche» e di considerare «come meno netta la linea di demarcazione che separa l'erudizione libertina dagli interessi scientifici dell'opera di singoli autori»⁵⁶. L'autrice di questo articolo – che riproduce in chiusura una lettera di Naudé a Paganino Gaudenzi spedita da Roma il 14 dicembre 1641 e conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana⁵⁷ – mostra a partire da questo scambio epistolare uno spaccato della cultura filosofica e scientifica di quegli anni. Emergono in tal modo oltre alla ricchezza delle informazioni letterarie, anche le inevitabili cautele legate ai problemi censori insorti tra Paganino e il Sant'Uffizio a proposito di alcuni suoi scritti, tra cui la *De Pythagorea animarum transmigratio*⁵⁸.

53 NAUDÉ 1958.

54 GARIN 1959, 291.

55 Cfr. BIANCHI 1987. L'articolo è poi ripreso in BIANCHI 1988. Va anche segnalata la nota di Bianchi del 1989 – «L'oriente dei libertini» – relativa a un volume di Sergio Zoli sul libertinismo e sulla presenza dell'Oriente nella cultura europea alle origini dell'Illuminismo – su cui anche Alessandro Dini interverrà nel 1993 nella *Rivista di filosofia* (cfr. BIANCHI 1989 e ZOLI 1988; DINI 1993).

56 FAVINO 1999, 355.

57 *Ibid.*, 367-371.

58 Questa esigenza di parlare liberamente – ma insieme di cautelarsi contro possibili ingerenze censorie – emerge immediatamente nelle prime righe dell'epistola di Naudé. Cfr.

Ma si ritrova anche una eco della polemica epistolare intercorsa tra Galileo e Fortunio Liceti relativa al *Liteosphorus sive de lapide Bononiensi* (1640) di quest'ultimo, con la critica di Galileo a Liceti in merito alla spiegazione da questi avanzata del candore della luna; una discussione che poi «sarebbe stata portata dallo scienziato pisano sul più ampio terreno dei rapporti tra nuova scienza e filosofia aristotelica»⁵⁹.

Merita anche ricordare un insieme di note critiche, di recensioni o di interventi che si sono confrontati nel corso degli anni con autori o problemi legati al pensiero libertino. Così Lia Formigari ha dedicato un'ampia recensione nel 1962 all'importante testo di J. S. Spink, apparso nel 1960, sul libero pensiero in Francia da Gassendi a Voltaire. L'autrice nel sottolineare la rilevanza e la novità di questo studio ricorda come esso tracci

una storia, tanto ricca di particolari accurati quanto fertile di notazioni critiche, della corrente libertina francese, dalle sue origini scettiche, attraverso l'insorgere della mentalità empirista, l'azione dell'influsso epicureo e di quello cartesiano, fino alla sintesi dei diversi elementi nel razionalismo di un Fontenelle o di un Bayle e alla formazione della mentalità enciclopedica⁶⁰.

L'autrice sottolinea inoltre la differenza tra la prima parte del volume dedicata agli autori libertini, dove si ritrovano elementi di arretratezza di queste correnti libertine rispetto a Galilei e «alle prospettive della nuova scienza», e una seconda sezione del volume consacrata a «Cartesio e ai razionalisti», che comprende «tutto un panorama filosofico, estraneo per lo più alla tradizione "libertina" propriamente detta», ma ugualmente utile per «mostrare la genesi

ibid., 367: «Del resto, io l'assicuro che tutto quello che ella mi dice rimane sepolto a presso di me et però che ella mi puol dire o scrivere con sicurtà tutte le cose che li vengono a mente perché non ne farò mai nessuna palese, che li puotesse recare qualche fastidio».

⁵⁹ *Ibid.*, 362.

⁶⁰ Cfr. FORMIGARI 1962, 269; e cfr. SPINK 1960.

di quelle più moderne forme di libero pensiero che dovevano trovare la loro espressione nell'opera degli Enciclopedisti»⁶¹.

Inoltre, nel corso degli anni settanta Antonio Corsano si è confrontato con Magalotti e le sue *Lettere familiari*⁶², ed ha recensito alcuni volumi di rilievo come quello di Giuseppe Ricuperati su Pietro Giannone – la cui esperienza «civile e religiosa» è messa in stretto rapporto con l'esperienza libertina⁶³ – o quello di Dino Pastine sul poligenismo e Isaac Lapeyrère, un autore quest'ultimo che per vicende intellettuali e personali darebbe prova «della meravigliosa ricchezza di contenuti di ciò che va sotto il termine troppo generico di *Libertinage*»⁶⁴. Nell'ampia nota sul Magalotti Corsano ha messo in evidenza la complessità di questo autore, la difficoltà di saggiare nelle *Lettere familiari* «l'autenticità della sua buona fede», nonché quella di accettare acriticamente un passaggio dalle esperienze libertine e eterodosse giovanili all'ortodossia matura, ricordando come «una patina di libertinaggio gliene restasse attribuita fino agli anni della tarda maturità»⁶⁵.

In relazione al volume di Ricuperati, Corsano sottolinea l'importanza del soggiorno di Giannone a Vienna, ricordando come «il risvolto più attraente e ricco di sorprese» del volume consista «nella vivace segnalazione dei centri di "libertinaggio", non più semplicemente erudito, ma così francamente irreligioso da sfociare in un deismo immune d'ogni preoccupazione». Il centro di questa nuova tendenza «di origine non più francese ma britannica (Toland) è la piccola corte che circonda il principe Eugenio» dove, in sintonia col suo fidato aiutante barone di Hohendorf, si professa «la più ampia libertà di giudizio». Si tratta di un libertinismo di corte a tratti frivolo e irrequieto, ma

61 FORMIGARI 1962, 271-272.

62 Cfr. CORSANO 1972.

63 Cfr. CORSANO 1973(1); e cfr. RICUPERATI 1970.

64 Cfr. CORSANO 1973(2); e cfr. PASTINE 1971.

65 CORSANO 1972, 261.

che trascinerà Giannone «verso quella grandiosa avventura speculativa da cui sarebbe uscito il *Triregno*»⁶⁶.

Sono inoltre stati oggetto di note critiche due volumi di Lorenzo Bianchi sul libertinismo. Così Giuseppe Tognon intervenendo nel 1988 su *Tradizione libertina e critica storica* ha ricordato come questo scritto rientri in «una consistente serie di studi italiani dedicati al pensiero libertino e alla cultura eterodossa del diciassettesimo secolo» e come, grazie alla documentazione «nell'apparato critico e bibliografico», esso possa «porsi come un'utile opera di riferimento per chi voglia apprendere a muoversi negli intricati percorsi culturali di quel secolo»⁶⁷. Inoltre, nel sottolineare come da questo volume emerga «la necessità – quasi paradossale – di mantenere viva la categoria storica del pensiero libertino pur nella difficoltà di definirne organicamente i contorni», si sottolinea quanto il pensiero di Bayle riesca ad «assorbire e sviluppare della tradizione libertina», messa a confronto con la nuova metafisica cartesiana. Per questo, conclude Tognon, «Bayle fu del libertinismo erudito insieme seguace e giudice»⁶⁸.

Da parte sua Andrea Gatti nella sua nota «*Libertinage érudit e "bibliothecae selectae"*» ha ripercorso l'esperienza culturale di Naudé quale emerge dal volume *Rinascimento e libertinismo*, per rilevare quell'«ottica tutta "italiana"» che presiede ai «singoli motivi della [sua] riflessione: in particolare la politica, la medicina e l'organizzazione del sapere»⁶⁹. Inoltre Gatti prende spunto da un'appendice al volume relativa al *Catalogue* della biblioteca parigina di Naudé e da un volume sulle biblioteche curato da Eugenio Canone⁷⁰ per evidenziare quelle tensioni o «disconnessioni» che ancora sussistono tra le ricerche

66 CORSANO 1973(1), 459-460.

67 TOGNON 1988, 437; e cfr. BIANCHI 1988.

68 TOGNON 1988, 438 e 442.

69 GATTI 1998, 308-309; e cfr. BIANCHI 1996.

70 CANONE 1994.

di storia della cultura e quelle di biblioteconomia⁷¹.

Si ritrovano inoltre due note critiche di Gianluca Mori pubblicate rispettivamente nel 1986 e nel 1994 su «Etica e religione nella critica libertina» e su «Spinozismo e libertinismo: a proposito di due recenti libri su Boulainvilliers»⁷². Nella prima Mori considera un agile volume di Gregory pubblicato nel 1986 che ripercorre sinteticamente sia i temi più rilevanti del *libertinage érudit*, sia un testo centrale quale la *Sagesse* di Charron (1601, seconda edizione 1604)⁷³. Nel valutare positivamente questa ricostruzione di «un movimento composito e eterogeneo» come quello libertino, Mori evidenzia anche come andrebbe approfondita e sistematizzata «la dibattuta questione dei rapporti tra libertinismo e nuova scienza»⁷⁴.

Nel suo ampio intervento su «Spinozismo e libertinismo: a proposito di due recenti libri su Boulainvilliers», Mori considera le due monografie di Diego Venturino e di Stefano Brogi «in qualche modo complementari»: la prima «più orientata sul versante storico-politico degli interessi di Boulainvilliers», la seconda «nettamente incentrata sull'intreccio libertinismo-spinozismo»⁷⁵. Particolarmente rilevanti appaiono le considerazioni finali sul libro di Brogi con l'ipotesi «di considerare il libertinismo come elemento centrale del pensiero di Boulainvilliers», dove Mori evidenzia le difficoltà legate all'ipotesi di riavvicinare temi o istanze libertine al pensiero di Spinoza. A suo avviso infatti «gli autori libertini hanno una posizione del tutto secondaria» tra le fonti del pensiero di Boulainvilliers, seppure questi riprende «alcune tesi tipicamente libertine, come quella dell'utilità sociale della religione». Ma il nodo problematico – vero «punto dolente» – sarebbe rappresentato dal pensiero di

71 Cfr. GATTI 1998, 310-311; e cfr. CANONE 1994.

72 Cfr. MORI 1986, MORI 1994.

73 Cfr. MORI 1986; e cfr. GREGORY 1986.

74 MORI 1986, 459.

75 MORI 1994, 125; e cfr. VENTURINO 1993 e BROGI 1993.

Spinoza: «come si potrà dire “libertino” un autore che si impegna in una sistemazione concettuale [del pensiero di Spinoza] come quella dell’*Essai de métaphysique*?». Infatti se la presenza del libertinismo si riduce al recupero di alcuni temi e a un generale atteggiamento antidogmatico, «l’etichetta storiografica [di libertinismo] perde molti dei suoi tratti caratteristici». Piuttosto, il pensiero di Boulainvilliers andrà semmai collocato sotto la categoria della «scissione», dove convivono in tensione tra di loro ragione ed esperienza, razionalismo e relativismo, nonché «Spinoza e la tradizione libertina»⁷⁶.

In parallelo a queste note o recensioni dedicati a pensatori o temi libertini, merita ricordare, all’interno del costante interesse di questa rivista per la tradizione filosofica italiana, una precisa attenzione per un autore quale Giulio Cesare Vanini che ha costituito, grazie anche alla sua drammatica vicenda biografica e personale, un vero e proprio tramite tra naturalismo rinascimentale e libertinismo francese. In proposito va ricordata la documentazione sul filosofo di Taurisano presentata da Émile Namer nel 1932⁷⁷ a cui vanno affiancati negli anni cinquanta, gli articoli e gli interventi di Corvaglia e in anni successivi quelli di Antonio Corsano⁷⁸. Né va trascurato un altro pensatore aristotelico quale Pietro Pomponazzi, ripreso e riletto da autori del *libertinage érudit* come dal *Theophrastus redivivus*, a cui viene dato ampio spazio a partire dagli anni venti con articoli e interventi, nonché con l’edizione di testi, come quelli pubblicati negli anni cinquanta da Bruno Nardi⁷⁹.

76 MORI 1994, 138.

77 Cfr. NAMER 1932.

78 Cfr. CORVAGLIA 1957(1), CORVAGLIA 1957(2), CORSANO 1970(1), CORSANO 1970(2). Su Vanini cfr. anche ARTESE 1992 e MARCIALIS 1992.

79 Cfr. NARDI 1954, NARDI 1955(1), NARDI 1955(2). Per altri articoli o interventi su Pomponazzi si rinvia all’INDICE DEL «GIORNALE CRITICO DELLA FILOSOFIA ITALIANA» 2013, «Indice dei soggetti», «Pomponazzi, Pietro», 156.

V. Se si considera la terza e ultima rivista presa in considerazione, la *Rivista critica di storia della filosofia*, va subito rilevato come siano pochissimi gli interventi relativi al libertinismo nel corso degli anni cinquanta e sessanta; vanno infatti segnalati un ampio articolo su Gassendi di Gregory del 1959 e un paragrafo dedicato al libertinismo all'interno di un intervento di Antonio Negri del 1967. L'articolo «La polemica antimetafisica di Gassendi» affronta un tema che sarà poi ripreso e rielaborato dallo stesso Gregory nel volume del 1961 dedicato all'autore del *Syntagma philosophicum*, dove la prima delle tre sezioni è intitolata «La polemica antimetafisica»⁸⁰.

Le pagine di Antonio Negri sul libertinismo rientrano invece in una rassegna su «Problemi di storia dello stato moderno. Francia 1610-1650», dove un paragrafo – il quarto – è dedicato a «Libertinaggio e vagheggiamento nostalgico dell'ideale umanistico»⁸¹. Questi passi si collocano entro un'indagine più ampia relativa all'emergere nel Seicento di un nuovo Stato assoluto – definito come «Stato macchina» – e al ruolo della società civile di fronte a questa nuova forma statale. Negri ritrova nell'esperienza libertina lo scacco dell'ideale rinascimentale. Il libertinismo, non riconducibile al solo scetticismo⁸², si confronterebbe piuttosto con un umanesimo ormai mitizzato⁸³. In opposizione all'ipotesi dello Spink, questo libertinismo che guarda al passato non può comunque essere visto come «il punto di partenza di uno sviluppo che conduce all'illuminismo» e che da La Mothe giunge fino a Bayle o a Voltaire. Si

80 Cfr. GREGORY 1959, GREGORY 1961.

81 NEGRI 1967, 194-199.

82 Cfr. *Ibid.*, 197: «Scetticismo? No: *libertinage*; e cioè pirronismo, scetticismo probabilistico e dialogico, costruito sulla riscoperta di Sesto Empirico ma rinnovato e nutrito dall'esperienza storica del secolo precedente, da Montaigne e da Charron».

83 Cfr. *Ibid.*, 198: «Il mito umanistico: purifichiamolo, rendendolo interiore, – essi dicono; ne esce in effetti isolato, sterilizzato. Ma chi rifiuta paga con la vita: Théophile de Viau, Vanini. E con ragione, soggiunge Naudé. Il suo machiavellismo è tanto radicale quanto disancorato da ogni ideale che non sia la pace sociale; e così il deismo di La Mothe le Vayer».

tratta piuttosto di un libertinismo segnato da uno scetticismo «disarmato», che risente di una crisi sociale oltre che culturale, e che rinvia a «un pessimismo che dichiara preliminarmente impraticabile ogni via di rinnovamento»⁸⁴.

Anche gli anni settanta non offrono particolari contributi, seppure vanno segnalate due note di Eugenio Garin e alcune recensioni – tre in tutto. Garin, nel dedicare nel 1973 una delle sue «Schede» a «I preadamiti» discute, tra gli altri, lo scritto di Pastine su Lapeyrère e il testo di Landucci su *I filosofi e i selvaggi*⁸⁵. Egli colloca in tal modo il dibattito sui preadamiti entro «un complesso di problemi resi più acuti dalle scoperte geografiche e dai viaggi», nonché «dai contatti con i “selvaggi”» e con le civiltà orientali, per ritrovare nella «storia del tramandarsi e trasformarsi del discorso rinascimentale» la possibilità di «seguirne gli echi nella discussione previchiana e vichiana intorno alle ‘favole’ antiche, alle teologie dei gentili, ai loro miti e alle loro credenze»⁸⁶. Un'altra delle «Schede» gariniane è poi dedicata a «Il “Trattato dell’infinito creato”», quel *Traité de l’infini créé*, testo «clandestino» pseudo-malebranchiano, di cui Paolo Cristofolini ha offerto una pregevole edizione⁸⁷. In queste pagine Garin ripercorre non solo la tradizione manoscritta del testo, ma anche i rapporti e gli accostamenti tra la dottrina di Malebranche e lo spinozismo, per concludere che «sotto molti aspetti il problema del *Traité* resta un problema aperto» e che esso «costituisce una sorta di importante ‘esperimento storico’ per la verifica di quello che era il significato profondo della posizione malebranchiana»⁸⁸.

Per quanto riguarda le recensioni, Antonio Corsano interviene su questioni legate al libertinismo inglese a proposito di un libro di Ugo Bonanate

84 *Ibid.*, 198-199.

85 Cfr. GARIN 1972; e cfr. PASTINE 1971, LANDUCCI 1972.

86 GARIN 1972, 230 e 232.

87 Cfr. GARIN 1975 e CRISTOFOLINI 1974.

88 GARIN 1975, 102.

dedicato a Charles Blount e ai rapporti tra libertinismo e deismo. E a questo proposito ricorda come Blount sia «uno dei pochi rappresentanti della eresia libertinistica in Inghilterra, per diretta provenienza della più vasta operazione culturale italo-francese», che ricorra a «una franchezza di linguaggio e pensiero che manca ai troppo cauti cultori del *libertinage érudit*»⁸⁹. Gianni Paganini invece interviene in maniera articolata su due importanti volumi: quello che Olivier Bloch dedica alla filosofia di Gassendi e quello su *Il libero pensiero in Francia da Gassendi a Voltaire* di Spink, da poco apparso in traduzione italiana⁹⁰. A proposito del libro di Bloch, egli ricorda come questo volume, che opera una ricostruzione organica del pensiero di Gassendi, abbia il duplice merito di intervenire «con un'interpretazione accurata e analitica tanto nella valutazione generale del ruolo svolto da Gassendi nel *libertinage* e nella nascita del meccanicismo, quanto nell'esame di alcune questioni di storia della scienza», operando – grazie anche a un approfondimento del nominalismo gassendista – un'ampia revisione dei giudizi della letteratura critica precedente⁹¹.

L'analisi del volume di Spink permette poi a Paganini di affrontare un insieme di questioni legate al libertinismo e al libero pensiero. Questo scritto, tradotto in italiano dopo quasi quindici anni dalla prima edizione inglese, risulta importante in quanto riesce a unire «ad una visione d'insieme delle correnti di pensiero fra '600 e '700 l'esame analitico e accurato di settori specifici e contributi individuali, con una ricca documentazione di prima mano». Grazie anche all'indagine di alcuni autori cosiddetti «minori» che si trovano al confine tra storia letteraria e filosofica, questo testo rafforza l'idea «già implicita nel classico studio di Pintard, che sia difficile dare una definizione univo-

89 CORSANO 1974, 109.

90 Cfr. BLOCH 1971, SPINK 1974.

91 PAGANINI 1975(1), 109.

ca e onnicomprensiva del “libero pensiero”». Ciononostante, non si rinuncia «a ricercare un comune filo conduttore sotto espressioni filosofiche e culturali pur così varie» e a ritrovare «il continuo riproporsi di una comune eredità rinascimentale»⁹². Comunque, e anche alla luce di alcuni recenti contributi, Paganini mette in luce come meriterebbero di essere meglio approfondite alcune importanti questioni quali «il rapporto tra libero pensiero, matrice naturalistica rinascimentale e nuova scienza», nonché quello della «conoscenza storica» che nel testo di Spink «appare ristretto alle sole questioni di esegesi e di storia della religione»⁹³.

Va poi ricordata, in relazione all’ambiente anglosassone, l’attenzione tra gli anni sessanta e settanta per un autore eterodosso come Toland, deista e panteista con forti tensioni materialistiche, nonché lettore delle opere di Bruno e capace di rielaborare tematiche libertine nella lotta contro i pregiudizi e nella denuncia di ogni commistione tra religione e politica. Così Giancarlo Carabelli pubblica sia alcune lettere di Toland a Leibniz, sia un testo inedito dell’autore del *Christianity not mysterious, il Livius vindicatus* (1709)⁹⁴, mentre si deve a Paolo Casini un articolo del 1967 su «Toland e l’attività della materia»⁹⁵. Del resto, anche nel *Giornale critico della filosofia italiana* Eugenio Garin aveva dedicato a questo autore alcune brevi annotazioni – una del 1953 su «*Il Pantheisticon di Toland*», e una del 1960 su «*Le Lettere a Serena di Toland*»⁹⁶ – a cui va affiancato un articolo del 1986 di Rita Sturlese sulle postille autografe di Toland allo *Spaccio del Bruno*⁹⁷.

Gli anni ottanta e novanta presentano un ampio spettro di contributi su

92 PAGANINI 1975(2), 204-205.

93 *Ibid.*, 208.

94 Cfr. CARABELLI 1974, CARABELLI 1976.

95 CASINI 1967.

96 Cfr. GARIN 1953, GARIN 1960.

97 STURLESE 1986.

questioni legate al libertinismo, con articoli, note o recensioni. Già si è ricordata la recensione di Germana Ernst alla ristampa del volume di Spini *Ricerca dei libertini*, nonché la cronaca di Davide Bigalli al convegno genovese sul libertinismo che sarà alla base dell'importante volume *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*. Ma a questi interventi vanno affiancati alcuni contributi su Gabriel Naudé di Anna Lisa Schino, che pubblica nel 1987 «Tre lettere inedite» dell'erudito parigino e nel 1989 un articolo sugli «Incontri italiani di Gabriel Naudé»⁹⁸. Le tre lettere di Naudé sono conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana insieme ad altre ancora inedite. La prima, scritta in latino e non datata – ma risalente con tutta probabilità al dicembre del 1637 o ai primi mesi del 1638 – è indirizzata ai fratelli Dupuy, mentre le altre due, composte in italiano e indirizzate al cardinale Francesco Barberini, sono datate rispettivamente 16 maggio 1642 e 27 giugno 1642. Tutte e tre le lettere testimoniano dell'intenso scambio culturale e letterario tra Italia e Francia di cui Naudé fu testimone e interprete – con resoconti di novità letterarie o di avvenimenti, come l'elogio funebre di Peiresc celebrato a Roma nel dicembre del 1637 all'Accademia degli Umoristi. Così Naudé informa da Parigi il suo interlocutore di un testo di Lapeyrère che circolava manoscritto – i *Praeadamitae*⁹⁹ – nonché della pubblicazione del *De cive* di Hobbes che «secondo che ne hò potuto veder alla sfuggita è libro molto sodo, mà altrettanto pieno di opinioni nove, ardite»¹⁰⁰.

L'articolo sugli «Incontri italiani di Gabriel Naudé» considera sia Naudé studente di medicina a Padova tra l'estate del 1626 e il giugno del 1627 – dove può ascoltare le lezioni di Cesare Cremonini o di Fortunio Liceti – sia le

98 SCHINO 1987, SCHINO 1989.

99 Cfr. SCHINO 1987, 703 «Fu presentato un Manoscritto alcuni mesi fa [...] il cui Autore pretende haver demonstrato [...] che il Mondo non era solamente creato, ma anche habitato da moltissimi Huomini avanti Adamo».

100 *Ibid.*, 707.

numerossissime amicizie romane che egli tesse dopo il 1630 quando giunge in Italia per un periodo di undici anni al seguito del cardinale Gianfrancesco Guidi di Bagno. A Roma Naudé frequenta sia l'Accademia degli Umoristi, sia la biblioteca di Cassiano dal Pozzo – celebre per la raccolta di antichità e teatro «di discussioni e confronti come lo era a Parigi il “Cabinet des frères Dupuy”» –, ma registra anche la presenza della censura inquisitoriale sui libri, unita alla mancanza di quella «libertas gallica» a cui egli era avvezzo a Parigi¹⁰¹.

Una rassegna di Miguel Benítez pubblicata nel 1988 sui manoscritti filosofici clandestini risulta particolarmente rilevante per almeno due motivi. Essa ripercorre infatti quell'ambito dei manoscritti filosofici clandestini che «constituent eux mêmes un *corpus* assez hétérogène, dont la délimitation ne semble pas toujours facile»¹⁰². Si tratta di un campo di ricerca che cinquant'anni dopo la pubblicazione nel 1938 del pionieristico studio di Ira O. Wade¹⁰³ si è aperto a nuove indagini, grazie anche alla recente edizione del *Theophrastus redivivus* (1981-1982), un testo che per la sua circolazione manoscritta viene a legare strettamente il pensiero e la tradizione libertina con la filosofia clandestina. Inoltre questa rassegna, nel fare il punto sullo stato delle ricerche sulla letteratura clandestina – a cui lo stesso Benítez porterà nel decennio successivo un contributo sostanziale¹⁰⁴ –, rende anche conto del nuovo progetto internazionale per la costituzione di un «Inventario dei manoscritti filosofici clandestini dei secoli XVII e XVIII» formalizzatosi a Milano nel giugno del 1986¹⁰⁵.

101 SCHINO 1989, 26 e 29.

102 BENÍTEZ 1988, 501.

103 WADE 1938.

104 BENÍTEZ 1996.

105 Cfr. BENÍTEZ 1988, 502: «Le comité d'initiative pour l'élaboration d'un *Inventaire des manuscrits philosophiques clandestins des XVII^e et XVIII^e siècles* s'est constitué à Milan les 4 et 5 juin 1986. Il se compose de MM Arrigo Pacchi, Mario Dal Pra, G. Canziani, G.

Su questi stessi temi di letteratura filosofica clandestina Benítez interverrà nuovamente nelle pagine di questa stessa rivista nel 1990 e nel 1995. Il primo dei due articoli è dedicato al *Telliamed* di Benoît de Maillet, testo composto intorno al 1715 e a lungo circolato manoscritto, in relazione al quale Benítez contesta l'ipotesi di chi ha ritrovato nell'autore di quest'opera «un précurseur des théories de l'évolution», mentre al contrario non vi sarebbe «dans la pensée de Maillet la moindre trace d'évolutionnisme»¹⁰⁶. La nota pubblicata nel 1995 interviene invece sulla proposta avanzata due anni prima da Gianluca Mori di identificare un testo quale la *Préface du traité sur la religion de M.**** con un frammento del trattato sui tre impostori composto da Étienne Guillaume¹⁰⁷. Nel ripercorre il proliferare tra Sei e Settecento di trattati *de tribus impostoribus*, Mori giunge a questa sua attribuzione ricostruendo taluni momenti della diffusione di testi manoscritti antireligiosi nella Francia di quegli anni, il più noto dei quali, *l'Esprit de Spinoza*, era circolato ampiamente in Francia ancor prima della sua pubblicazione a L'Aia nel 1719 ad opera del libraio Charles Levier¹⁰⁸. Da parte sua Benítez avanza l'ipotesi di una diversa lettura e ipotizza che questi frammenti siano una replica a uno scritto dell'abbé Houteville – *La religion chrétienne prouvée par les faits* (1722)¹⁰⁹. Non è questa la sede per intervenire nel merito di questa polemica, ciò che preme sottolineare è una nuova attenzione, a partire degli anni ottanta, per questioni legate alla filosofia clandestina e ai manoscritti filosofici clandestini, di cui peraltro si ritrova una eco anche in alcune recensioni. Così Gianni Paganini interviene nel 1987 con un'ampia recensione sull'edizione critica della *Lettre de Thrasybule à*

Paganini (Centro di Studi sul Pensiero Filosofico del Cinquecento e del Seicento, C.N.R., Milan), O. Bloch (Université de Paris I), J. Vercruyssen (Vrije Universiteit, Bruxelles) et M. Benítez (Université de Séville)».

106 BENÍTEZ 1990, 267.

107 BENÍTEZ 1995.

108 Cfr. MORI 1993, 364 e 375-376.

109 Cfr. BENÍTEZ 1995, in particolare 583-588. Mori replicherà a questa lettura di Benítez nello stesso numero della rivista. Cfr. MORI 1995.

Leucippe e sulla sua attribuzione a Nicolas Fréret da parte di Sergio Landucci. Nel rammentare come negli ultimi venti anni lo studio della filosofia clandestina abbia goduto di un rinnovato interesse, Paganini sottolinea la validità di questa attribuzione sostenuta da «corrispondenze puntuali fra luoghi della *Lettre* e passi degli scritti pubblicati da Fréret»¹¹⁰. Inoltre, ricordando come la *Lettre* sia «erede per molti versi delle tematiche libertine», si evidenziano alcune questioni storiografiche legate a questo testo, da cui «emerge con tutta chiarezza la valenza critica radicale che motivi empiristici e sensistici vennero assumendo in Francia tra Sei e Settecento»¹¹¹.

Va poi ricordata la recensione di Mino Chamla a un'opera centrale della letteratura filosofica clandestina, quel *Trattato dei tre impostori. La vita e lo spirito del Signor Benedetto de Spinoza* edito in traduzione italiana e con testo francese a fronte da Silvia Berti nel 1994¹¹². Si tratta di un intervento utile, che sottolinea come questo scritto sia nato in un «un ambiente culturale e spirituale» neerlandese – ma anche internazionale «per trama di rapporti e circolazione delle tematiche» – e come esso si collochi «tra dissidenza religiosa, libertinismo intellettuale ed *esprits forts*»¹¹³. Dalla lettura di queste pagine emerge comunque l'impressione che più che ripercorrere la specificità di questo scritto nel contesto della letteratura filosofica clandestina, l'autore della recensione sia piuttosto interessato a sottolineare il cambiamento che l'ontologia spinoziana subisce nel contaminarsi e nel trasformarsi all'interno di un'opera di radicale critica religiosa.

Si ritrovano poi ulteriori incroci o sovrapposizioni con tematiche libertine in alcuni articoli di Gianni Paganini, Germana Ernst e Anna Minerbi Bel-

110 PAGANINI 1987(3), 779; e cfr. FRÉRET 1986. Lo stesso Paganini fornirà alcuni importanti contributi sulla letteratura filosofica clandestina. Cfr. tra gli altri, PAGANINI 2008.

111 PAGANINI 1987(3), 779, 785.

112 TRATTATO 1994.

113 CHAMLA 1996, 703-704.

grado. Nel focalizzarsi su questioni legate alla prudenza, all'utilità e alla giustizia in Gassendi, Paganini si confronta con la ripresa di temi epicurei nella morale gassendiana, ritrovando nella rielaborazione individualistica dei temi politici operata dal pensatore di Digne alcune consonanze sia col pensiero di La Mothe Le Vayer, sia con la lettura politica avanzata da Anna Maria Battista in relazione alla crisi della morale comunitaria provocata dai pensatori libertini¹¹⁴. Germana Ernst ripercorre invece le tensioni naturalistiche e i sospetti di libertinismo presenti nell'*Ateismo trionfato* di Campanella – di cui ha ritrovato l'originaria edizione italiana composta tra il 1606 e il 1607. Nell'*Ateismo* infatti non solo si sostiene l'esistenza di una legge di natura superiore all'incertezza dei dogmi soprannaturali, ma si espone anche un ampio «elenco degli argomenti contro la religione in generale, e quella cristiana in particolare» che hanno permesso di leggere questo scritto come una silloge di posizioni libertine e di dottrine anticristiane. Del resto queste «perplexità già manifestate dai censori verranno riecheggiate, in contesti e con sfumature diverse, dai lettori del testo», che giungeranno ad accostare Campanella a Vanini¹¹⁵.

Infine Anna Minerbi Belgrado ha analizzato la moderna apologetica elaborata da Pascal. Questi nella sua critica al libertinismo e alla miscredenza si confronta con l'ipotesi esposta da Lapeyrère nei *Praeadamitae* – capace di invalidare la cronologia biblica e la sua credibilità – e intrattiene insieme un rapporto stretto e a tratti ambivalente con la tradizione ebraica e con lo stesso ebraismo post-biblico¹¹⁶.

Inoltre, numerose recensioni testimoniano dell'interesse della rivista per il pensiero libertino, seppure prevalentemente declinato in ambito francese o italiano – l'unica incursione nell'area inglese è costituita dall'intervento

114 Cfr. PAGANINI 1991, 500-501, BATTISTA 1980.

115 Cfr. ERNST 1997, 614-615.

116 MINERBI BELGRADO 1999.

di Alfredo Sabetti sul *Discorso sul libero pensiero* di Collins¹¹⁷. Vanno così ricordate una breve ma attenta recensione di Arrigo Pacchi del 1984 ad un volume dedicato a *Libertinage et incroyables* o un intervento di Maria Assunta Del Torre del 1990 che discute un trattato scettico di La Mothe Le Vayer¹¹⁸. E a queste pagine vanno affiancate altre recensioni di Gianni Paganini, una del 1987 dedicata all'edizione italiana del *Piccolo trattato della saggezza* di Pierre Charron – «la prima traduzione italiana di un'opera charroniana – dopo quella della *Sagesse* ad opera di G. Pasquali, Venezia 1768»¹¹⁹ –, e due – rispettivamente del 1984 e del 1987 – relative a due monografie di Domenico Bosco su libertinismo, morale e politica nel Seicento¹²⁰. A queste vanno aggiunte una recensione del 1990 del volume di Lorenzo Bianchi *Tradizione libertina e critica storica*¹²¹ e una del 1993 su un'edizione de *l'Abregé de la philosophie de Gassendi* di François Bernier, un testo che ha svolto una funzione importante «anche per il ruolo di mediazione e di trasmissione culturale dall'età classica alle origini dell'Illuminismo europeo»¹²². A proposito della monografia di Domenico Bosco sulle *Metamorfosi del «libertinage»*, Paganini sottolinea inoltre come questo testo presenti «un'immagine sufficientemente unitaria, ma pure articolata, del libertinismo» e come ora il *libertinage* si presenti «come un episodio intellettuale e filosofico profondamente coinvolto nel più vasto processo storico dal quale vengono emergendo, nel corso del Seicento, tematiche decisamente “moderne”»¹²³.

Infine, si ritrovano tra il 1982 e il 1993 alcune recensioni – dovute a

117 SABETTI 1992.

118 PACCHI 1984, DEL TORRE 1990.

119 PAGANINI 1987(1), 168.

120 PAGANINI 1984, PAGANINI 1987(2).

121 PAGANINI 1990; e cfr. BIANCHI 1988. Un altro volume di Bianchi – *Rinascimento e libertinismo* – è recensito nel 1997 da Marialuisa Lussu. Cfr. LUSSU 1997 e BIANCHI 1996.

122 Cfr. PAGANINI 1993, 820 e BERNIER 1992.

123 PAGANINI 1984, 620; e cfr. BOSCO 1981.

Gianni Paganini, Maria Assunta del Torre e Antonio Perrino – dedicate a Giulio Cesare Vanini, il cui pensiero e la cui opera hanno goduto in questi anni di un rinnovato interesse critico grazie anche a ristampe o a traduzioni in italiano dei suoi scritti¹²⁴.

VI. Lo spoglio delle tre riviste prese in considerazione permette di avanzare alcune sintetiche riflessioni di ordine più generale. In primo luogo va rilevata l'ambiguità della categoria di libertinismo che oscilla costantemente tra differenti ambiti disciplinari, da quello storico a quello religioso, da quello filosofico a quello letterario. Tale ambiguità è stata bene evidenziata da Jean-Pierre Cavallé che di fronte alla circolazione di questa categoria in settori diversi come quello religioso, morale, filosofico o politico, ha proposto di parlare di libertinismi al plurale, in quanto «i termini libertino, libertinismo, *libertinage*» rinviano «tanto nello spazio che nel tempo, a gruppi, individui, enunciati e pratiche estremamente differenziati»¹²⁵.

Per questa ragione, legata al moltiplicarsi dei libertinismi e alla loro diversa collocazione settoriale, un'analisi limitata ad alcune riviste filosofiche non può che rendere conto solo parzialmente dei dibattiti di storia delle idee connessi al libertinismo. Questa stessa indeterminatezza e ambiguità, anche disciplinare, ha con ogni probabilità condizionato la presenza di motivi libertini all'interno delle riviste filosofiche prese in esame, come testimonia la (quasi) totale mancanza di attenzione critica nei confronti dei due volumi di Pintard e di Spini. Ciononostante, la lettura del *libertinage érudit* inaugurata dal volume di Pintard doveva lasciare tracce evidenti nelle riviste che abbia-

124 Cfr. PAGANINI 1982, DEL TORRE 1992, PERRINO 1993. Merita poi menzionare la recensione – per più versi critica – di Giancarlo Zanier a un volume di Martin Pine su Pomponazzi «radical philosopher». Cfr. ZANIER 1988 e PINE 1986.

125 CAVAILLÉ 2008, 636. Su questi temi e sulla categoria di libertinismo cfr. anche CAVAILLÉ 2009.

mo analizzato; non a caso i temi legati al *libertinage* o ai rapporti tra cultura italiana e libertinismo francese risultano prevalenti rispetto ad altre indagini che rinviano a differenti ambiti geografici o culturali, come quello anglosassone o quello delle Province Unite.

Se le tematiche libertine, pur con qualche rara eccezione, risultano tendenzialmente marginali nella *Rivista di filosofia*, sia il *Giornale critico della filosofia italiana* sia la *Rivista critica di storia della filosofia* mostrano una diversa sensibilità.

Già si è ricordato come sia merito indiscusso della storiografia italiana l'aver abbandonato quella prospettiva «cartesiana» ancora presente nelle pagine di Pintard, secondo la quale con gli anni cinquanta del Seicento il libertinismo si avvierebbe al tramonto di fronte all'egemonia esercitata dal cartesianesimo e dal meccanicismo. Nell'opporsi a questa ipotesi Tullio Gregory, proprio dalle pagine del *Giornale critico della filosofia italiana*, veniva a ritrovare uno stretto legame tra la nascita della modernità e l'affiorare di una nuova critica religiosa e storica, dilatando parallelamente sul lungo periodo la circolazione di dottrine libertine e eterodosse nel pensiero moderno.

Merita inoltre sottolineare la presenza in tutte e tre le riviste considerate – anche se più evidente nel *Giornale critico della filosofia italiana* e nella *Rivista critica di storia della filosofia* – di un insieme di note, di interventi o di recensioni che vengono a costituire, a fianco degli articoli stessi e quasi a loro completamento, una vera e propria trama di dibattiti, di percorsi intellettuali e di confronti serrati con il libertinismo.

Dalla nostra analisi emerge come già negli ultimi decenni del secolo scorso si manifesti un rinnovato interesse per il libertinismo e una nuova attenzione per i rapporti tra libero pensiero e filosofia. Tale ripresa di studi in

ambito filosofico si rivolge non solo verso alcuni autori del *libertinage érudit* – come Gabriel Naudé ad esempio –, ma anche in direzione della letteratura filosofica clandestina. Così, a partire dalla monografia di Gregory sul *Theophrastus redivivus* – peraltro anticipata dall'articolo apparso nel 1972 nel *Giornale critico della filosofia italiana* – e dall'edizione critica di quel testo nel 1981-1982, l'interesse per la filosofia clandestina e per le modalità della sua circolazione si è manifestata in maniere diverse, fino a concretizzarsi in alcune iniziative internazionali quali l'inventario dei manoscritti filosofici clandestini, presentato da Miguel Benitez nel 1988 sulle pagine della *Rivista di storia della filosofia*.

Tale nesso tra *libertinage* e filosofia, con una precisa attenzione per questioni legate alla dissimulazione e alla letteratura filosofica clandestina, sarà poi ripreso in quegli stessi decenni – e in concomitanza con le ricerche sui manoscritti filosofici clandestini – anche in Francia, dove si concretizzerà in riviste o in collane editoriali. Basti pensare a *La lettre clandestine*, fondata nel 1992 e attualmente edita da Classiques Garnier, alla serie *Libertinage et philosophie à l'époque classique* o alla collana «Libre pensée et littérature clandestine» diretta da Antony McKenna presso Honoré Champion.

Le ricerche in Italia sulla letteratura filosofica clandestina dovevano comunque approdare in quegli anni a esiti rilevanti – si pensi oltre all'edizione del *Theophrastus redivivus*, all'edizione di Sergio Landucci della *Lettre de Thrasybule à Leucippe* (1986) o a quella di Silvia Berti del *Trattato dei tre impostori* (1994) – non a caso recensiti e discussi sulle pagine del *Giornale critico della filosofia italiana* e della *Rivista di storia della filosofia*.

Nel rendere conto di questa nuova stagione di ricerche sul pensiero libertino, la nostra disamina non può che rilevare un incremento di interesse per questi temi a partire dagli anni ottanta e novanta del secolo scorso. Si tratta di una direzione di ricerca che pare proseguire anche nell'ultimo ventennio

e i cui contorni potranno essere meglio delineati da ulteriori indagini. Così, se ci si limita al solo *Giornale critico della filosofia italiana*, si ritrovano nel triennio tra il 2000 e il 2003 vari interventi su questioni libertine: un articolo di Tullio Gregory su «Apologeti e libertini», un altro di Carlo Borghero su «'Ragione classica' e libertinismo» – che discute il volume di Gregory *Genèse de la raison classique* (Paris 2000) – e una nota di Gianluca Mori sul volume *Révolution scientifique et libertinage*¹²⁶.

In ogni caso i temi presenti nelle riviste da noi esaminate, che rinviano ai rapporti tra pensiero libertino e filosofia – e in particolare alle relazioni tra tradizione rinascimentale e pensiero libertino, allo statuto della categoria di libertinismo e ai suoi legami con la «rivoluzione scientifica» o con il variegato arcipelago della letteratura filosofica clandestina –, risultano ancora pienamente attuali e non certo conclusi col chiudersi del secolo scorso.

LORENZO BIANCHI

UNIVERSITÀ DI NAPOLI “L'ORIENTALE”*

126 Cfr. GREGORY 2000(2), BORGHERO 2002, MORI 2002. E cfr. GREGORY 2000(1), MOTHU, DEL PRETE 2000.

* lbianchi@unior.it; Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Palazzo Giusso - Largo S. Giovanni Maggiore 30, 80134 Napoli NA, Italia.

BIBLIOGRAFIA

ABBAGNANO 1962 = NICOLA ABBAGNANO, «Recensione a TULLIO GREGORY, *Scetticismo ed empirismo. Studio su Gassendi*, Bari 1961», *Rivista di Filosofia* LIII (1962), 92-93.

ARTESE 1992 = LUCIANO ARTESE, «Le opere di G. C. Vanini», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXI (1992), 129-131.

BATTISTA 1980 = ANNA MARIA BATTISTA, «Come giudicano la 'politica' libertini e moralisti nella Francia del Seicento», in SERGIO BERTELLI (ed.), *Il libertinismo in Europa*, 25-80, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1980.

BATTISTA 1989 = ANNA MARIA BATTISTA, *Alle origini del pensiero politico libertino. Montaigne e Charron*, Milano, Giuffrè, 1989. Prima edizione 1964.

BENÍTEZ 1988 = MIGUEL BENÍTEZ, «Matériaux pour un inventaire des manuscrits philosophiques clandestins des XVII^e et XVIII^e siècles», *Rivista di storia della filosofia* XLIII (1988), 501-531.

BENÍTEZ 1990 = MIGUEL BENÍTEZ, «Fixisme et évolutionnisme au temps des Lumières: le *Telliamed* de Benoît de Maillet», *Rivista di storia della filosofia* XLV (1990), 247-268.

BENÍTEZ 1995 = MIGUEL BENÍTEZ, «Un traité fragmentaire sur la religion: le curé Guillaume ou l'abbé Houtteville?», *Rivista di storia della filosofia* L (1995), 575-598.

BENÍTEZ 1996 = MIGUEL BENÍTEZ, *La face cachée des Lumières. Recherches sur les manuscrits philosophiques clandestins de l'âge classique*, Paris-Oxford, Universitas-Voltaire Foundation, 1996.

BERNIER 1992 = FRANÇOIS BERNIER, *Abregé de la philosophie de Gassendi*, ed. SYLVIA MURR, GENEVIÈVE STEFANI, Paris, Fayard, 1992.

BERTELLI 1973 = SERGIO BERTELLI, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

BERTELLI 1980 = SERGIO BERTELLI (ed.), *Il libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1980.

BIANCHI 1987 = LORENZO BIANCHI, «Tra informazione scientifica e critica storica: il *Discours* sul Vesuvio di G. Naudé», *Giornale critico della filosofia italiana* LXVI (1987), 459-498.

BIANCHI 1988 = LORENZO BIANCHI, *Tradizione libertina e critica storica. Da Naudé a Bayle*, Milano, FrancoAngeli, 1988.

BIANCHI 1989 = LORENZO BIANCHI, «L'Oriente dei libertini», *Giornale critico della filosofia italiana* LXVIII (1989), 115-120.

BIANCHI 1996 = LORENZO BIANCHI, *Rinascimento e libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Napoli, Bibliopolis, 1996.

BIGALLI 1982 = DAVIDE BIGALLI, «Un convegno sul libertinismo nel Seicento», *Rivista critica di storia della filosofia* XXXVII (1982), 93-106.

BLOCH 1971 = OLIVIER RENÉ BLOCH, *La philosophie de Gassendi. Nominalisme, matérialisme et métaphysique*, La Haye, M. Nijhoff, 1971.

BONANATE 1975 = UGO BONANATE, «Libertini», *Rivista di Filosofia* LXVI (1975), 439-444.

BORGHERO 2002 = CARLO BORGHERO, «'Ragione classica' e libertinismo», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXXI (2002), 367-388.

BORGHERO 2017 = CARLO BORGHERO, *Interpretazioni, categorie, finzioni. Narrare la storia della filosofia*, Firenze, Le Lettere, 2017.

BOSCO 1981 = DOMENICO BOSCO, *Metamorfosi del «libertinage». La «ragione esigente» e le sue ragioni*, Milano, Vita e pensiero, 1981.

BROGI 1993 = STEFANO BROGI, *Il cerchio dell'universo. Libertinismo, spinozismo e filosofia della natura in Boulainvilliers*, Firenze, Olschki, 1993.

CANONE 1994 = EUGENIO CANONE (ed.), *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, Firenze, Olschki, 1994.

CANZIANI 1981 = GUIDO CANZIANI, «La critica della 'civiltà' nel *Theophrastus redivivus* - II: Ordine naturale e legalità civile», in TULLIO GREGORY, GIANNI PAGANINI, GUIDO CANZIANI, ORNELLA POMPEO FARACOVÌ, DINO PASTINE (eds.), *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento. Atti del Con-*

vegno di studio di Genova (30 ottobre - 1 novembre 1980), 83-118, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

CARABELLI 1974 = GIANCARLO CARABELLI, «Toland e Leibniz. Otto lettere», *Rivista critica di storia della filosofia* XXIX (1974), 412-431.

CARABELLI 1976 = GIANCARLO CARABELLI, «Un inedito di John Toland: il *Livius Vindicatus*, ovvero la prima edizione (mancata) dell'*Adeisidaemon* (1709)», *Rivista critica di storia della filosofia* XXXI (1976), 309-318.

CASINI 1967 = PAOLO CASINI, «Toland e l'attività della materia», *Rivista critica di storia della filosofia* XXII (1967), 24-35.

CAVAILLÉ 2008 = JEAN-PIERRE CAVAILLÉ, «Libertino, *libertinage*, libertinismo. Una categoria storiografica alle prese con le sue fonti», *Rivista storica italiana* CXX (2008), 604-655.

CAVAILLÉ 2009 = JEAN-PIERRE CAVAILLÉ, «Libérer le libertinage. Une catégorie à l'épreuve des sources», *Annales. Histoire, Sciences Sociales* XLIV (2009), 45-78.

CHAMLA 1996 = MINO CHAMLA, «Recensione a JOHANNES KOEHLER (COLERUS), JEAN-MAXIMILIEN LUCAS, *Le vite di Spinoza* [...], a cura di ROBERTO BORDOLI, prefazione di FILIPPO MIGNINI, Macerata 1994; *Trattato dei tre impostori. La vita e lo spirito del Signor Benedetto de Spinoza*, a cura di SILVIA BERTI, prefazione di RICHARD H. POPKIN, Torino 1994», *Rivista di storia della filosofia* LI (1996), 702-706.

COMPARATO 1980 = VICTOR IVO COMPARATO, «Il pensiero politico dei libertini», in LUIGI FIRPO (ed.), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali. Volume 4: L'età moderna*, 95-164, Torino, UTET, 1980.

CORSANO 1970(1) = ANTONIO CORSANO, «G. C. Vanini ed Enrico Silvio», *Giornale critico della filosofia italiana* XLIX (1970), 209-217.

CORSANO 1970(2) = ANTONIO CORSANO, «Vanini e Baconthorp», *Giornale critico della filosofia italiana* XLIX (1970), 336-343.

CORSANO 1972 = ANTONIO CORSANO, «Il Magalotti e l'ateismo», *Giornale critico della filosofia italiana* LI (1972), 241-262.

CORSANO 1973(1) = ANTONIO CORSANO, «Recensione a GIUSEPPE RICUPERATI, *L'e-*

sperienza civile e religiosa di Pietro Giannone, Milano-Napoli 1970», *Giornale critico della filosofia italiana* LII (1973), 456-461.

CORSANO 1973(2) = ANTONIO CORSANO, «Recensione a DINO PASTINE, *Le origini del poligenismo e Isaac Lapeyrère, Firenze 1971*», *Giornale critico della filosofia italiana* LII (1973), 601-604.

CORSANO 1974 = ANTONIO CORSANO, «Recensione a UGO BONANATE, *Charles Blount. Libertinismo e deismo nel Seicento inglese, Firenze 1972*», *Rivista critica di storia della filosofia* XXIX (1974), 109-111.

CORVAGLIA 1957(1) = LUIGI CORVAGLIA, «Storia inedita dell' Anfiteatro di Giulio Cesare Vanini», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXVI (1957), 63-76.

CORVAGLIA 1957(2) = LUIGI CORVAGLIA, «Ricognizione delle opere di Giulio Cesare Vanini», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXVI (1957), 456-469.

CRISTOFOLINI 1974 = PAOLO CRISTOFOLINI, «L'apocrifo malebranchiano sull'infinito», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie III, volume 4, (1974)*, 225-297.

DEL TORRE 1990 = MARIA ASSUNTA DEL TORRE, «Recensione a FRANÇOIS LA MOTHE LE VAYER, *Piccolo trattato scettico sul senso comune, a cura di DOMENICO TARANTO, Napoli 1988*», *Rivista di storia della filosofia* XLV (1990), 621-622.

DEL TORRE 1992 = MARIA ASSUNTA DEL TORRE, «Recensione a GIULIO CESARE VANINI, *Opere, a cura di GIOVANNI PAPULI e FRANCESCO P. RAIMONDI, Galatina 1990*», *Rivista di storia della filosofia* XLVII (1992), 792-794.

DEL TORRE 1998 = MARIA ASSUNTA DEL TORRE (ed.), *Mario Dal Pra e i cinquant'anni della «Rivista di storia della filosofia»*, Milano, FrancoAngeli, 1998.

DINI 1993 = ALESSANDRO DINI, «Pensiero libertino e libertinismo europeo», *Rivista di Filosofia* LXXXIV (1993), 119-130.

ERNST 1984 = GERMANA ERNST, «Recensione a GIORGIO SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano, nuova edizione riveduta e ampliata, Firenze 1983*», *Rivista di storia della filosofia* XXXIX (1984), 644-647.

ERNST 1997 = GERMANA ERNST, «Ricerca filosofica, religione naturale e sospetti

libertini. I primi due capitoli del ritrovato *Ateismo trionfato* di Campanella», *Rivista di storia della filosofia* LII (1997), 611-627.

FAVINO 1999 = FEDERICA FAVINO, «Un episodio di dissenso tra “novatores”: Gabriel Naudé a Paganino Gaudenzi (14 dicembre 1641)», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXVIII (1999), 355-371.

FORMIGARI 1962 = LIA FORMIGARI, «Recensione a JOHN S. SPINK, *French Free-Thought from Gassendi to Voltaire*, London 1960», *Giornale critico della filosofia italiana* XLI (1962), 269-272.

FRÉRET 1986 = NICOLAS FRÉRET, *Lettre de Thrasybule à Leucippe*, ed. SERGIO LANDUCCI, Firenze, Olschki, 1986.

GARIN 1953 = EUGENIO GARIN, «Il *Pantheisticon* di Toland», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXII (1953), 127.

GARIN 1955 = EUGENIO GARIN, «La feccia di Romolo», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXIV (1955), 555.

GARIN 1959 = EUGENIO GARIN, «Su Gabriel Naudé», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXVIII (1959), 291-292.

GARIN 1960 = EUGENIO GARIN, «Le *Lettere a Serena* di Toland», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXIX (1960), 455.

GARIN 1969 = EUGENIO GARIN, «Da Campanella a Vico», in *Campanella e Vico. Atti del convegno internazionale: Roma, 12-15 maggio 1968*, 11-34, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969.

GARIN 1972 = EUGENIO GARIN, «I preadamiti», *Rivista critica di storia della filosofia* XXVII (1972), 230-232.

GARIN 1975 = EUGENIO GARIN, «Il “Trattato dell’infinito creato”», *Rivista critica di storia della filosofia* XXX (1975), 99-102.

GARIN 1993 = EUGENIO GARIN, *Dal Rinascimento all’Illuminismo*, Firenze, Le Lettere, 1993. Prima edizione 1970.

GATTI 1998 = ANDREA GATTI, «*Libertinage érudit* e “*bibliothecae selectae*”», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXVII (1998), 307-311.

GREGORY 1959 = TULLIO GREGORY, «La polemica antimetafisica di Gassendi», *Rivista critica di storia della filosofia* XIV (1959), 131-161, 243-282.

GREGORY 1961 = TULLIO GREGORY, *Scetticismo e empirismo. Studio su Gassendi*, Bari, Laterza, 1961.

GREGORY 1964 = TULLIO GREGORY, «Studi sull'atomismo del Seicento. I. Sebastiano Basson», *Giornale critico della filosofia italiana* XLIII (1964), 38-65.

GREGORY 1966 = TULLIO GREGORY, «Studi sull'atomismo del Seicento. II. David van Goerle e Daniel Sennert», *Giornale critico della filosofia italiana* XLV (1966), 44-63.

GREGORY 1967 = TULLIO GREGORY, «Studi sull'atomismo del Seicento. III. Cudworth e l'atomismo», *Giornale critico della filosofia italiana* XLVI (1967), 528-541.

GREGORY 1972 = TULLIO GREGORY, «Erudizione e ateismo nella cultura del Seicento. Il *Theophrastus redivivus*», *Giornale critico della filosofia italiana* LI (1972), 194-240.

GREGORY 1979 = TULLIO GREGORY, *Theophrastus redivivus: erudizione e ateismo nel Seicento*, Napoli, Morano, 1979.

GREGORY 1981 = TULLIO GREGORY, «Il libertinismo della prima metà del Seicento. Stato attuale degli studi e prospettive di ricerca», in TULLIO GREGORY, GIANNI PAGANINI, GUIDO CANZIANI, ORNELLA POMPEO FARACOVI, DINO PASTINE (eds.), *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento. Atti del Convegno di studio di Genova (30 ottobre - 1 novembre 1980)*, 1-47, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

GREGORY 1982 = TULLIO GREGORY, «Aristotelismo e libertinismo», *Giornale critico della filosofia italiana* LXI (1982), 153-167.

GREGORY 1986 = TULLIO GREGORY, *Etica e religione nella critica libertina*, Napoli, Guida, 1986.

GREGORY 1992 = TULLIO GREGORY, «Pierre Gassendi nel IV centenario della nascita», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXI (1992), 202-226.

GREGORY 2000(1) = TULLIO GREGORY, *Genèse de la raison classique de Charron à Descartes*, trad. MARILÈNE RAIOLA, Paris, Presses Universitaires de France, 2000.

GREGORY 2000(2) = TULLIO GREGORY, «Apologisti e libertini», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXIX (2000), 1-35.

GREGORY, PAGANINI, CANZIANI, POMPEO FARACOVI, PASTINE 1981 = TULLIO GREGORY, GIANNI PAGANINI, GUIDO CANZIANI, ORNELLA POMPEO FARACOVI, DINO PASTINE (eds.), *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento. Atti del Convegno di studio di Genova (30 ottobre - 1 novembre 1980)*, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

INDICE DEL «GIORNALE CRITICO DELLA FILOSOFIA ITALIANA» 2013 = «Indice del *Giornale critico della filosofia italiana* 1920-2012», *Giornale critico della filosofia italiana* XCII (2013), 2-166.

LANDUCCI 1972 = SERGIO LANDUCCI, *I filosofi e i selvaggi. 1580-1780*, Bari, Laterza, 1972.

LUSSU 1997 = MARIALUISA LUSSU, «Recensione a LORENZO BIANCHI, *Rinascimento e libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Napoli 1996», *Rivista di storia della filosofia* LII (1997), 841-843.

MARCIALIS 1983 = MARIA TERESA MARCIALIS, «L'edizione del *Theophrastus redivivus*», *Giornale critico della filosofia italiana* LXII (1983), 392-397.

MARCIALIS 1992 = MARIA TERESA MARCIALIS, «Natura e uomo in Giulio Cesare Vanini», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXI (1992), 227-247.

MAZZILLI 1973 = FRANCO MAZZILLI, «Sulle origini libertine della filosofia di J. Meslier», *Rivista di Filosofia* LXIV (1973), 174-179.

MINERBI BELGRADO 1999 = ANNA MINERBI BELGRADO, «Pascal, i preadamiti e gli ebrei», *Rivista di storia della filosofia* LIV (1999), 381-413.

MORI 1986 = GIANLUCA MORI, «Etica e religione nella critica libertina», *Giornale critico della filosofia italiana* LXV (1986), 458-459.

MORI 1993 = GIANLUCA MORI, «Un frammento del *Traité des trois imposteurs* di Étienne Guillaume», *Rivista di storia della filosofia* XLVIII (1993), 359-376.

MORI 1994 = GIANLUCA MORI, «Spinozismo e libertinismo: a proposito di due recenti libri su Boulainvilliers», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXIII (1994), 124-138.

MORI 1995 = GIANLUCA MORI, «Diritto di replica», *Rivista di storia della filosofia* L (1995), 599-601.

MORI 2002 = GIANLUCA MORI, «Révolution scientifique et libertinage», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXXI (2002), 345-346.

MORI 2006 = MASSIMO MORI, «“Rivista di filosofia”. L’eredità del neoilluminismo», in PIERO DI GIOVANNI (ed.), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste 1945-2000*, 311-327, Milano, FrancoAngeli, 2006.

MORI 2022 = GIANLUCA MORI, *Athéisme et dissimulation au XVII^e siècle. Guy Patin et le Theophrastus redivivus*, Paris, Honoré Champion, 2022.

MOTHU, DEL PRETE 2000 = ALAIN MOTHU, ANTONELLA DEL PRETE (eds.), *Révolution scientifique et libertinage*, Turnhout, Brepols, 2000.

NAMER 1932 = ÉMILE NAMER, «Nuovi documenti su Vanini [Documenti di Napoli. Documenti di Londra. Documento di Parigi. Documenti di Tolosa. Appendice ai documenti di Tolosa]», *Giornale critico della filosofia italiana* XIII (1932), 161-198.

NARDI 1954 = BRUNO NARDI, «Le opere inedite del Pomponazzi, V. Qualche dato biografico e il testamento del Pomponazzi [*Testamentum domini Petri de Pomponatiis*]», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXIII (1954), 341-355.

NARDI 1955(1) = BRUNO NARDI, «Le opere inedite del Pomponazzi, VI. Origine dell’anima umana [*Utrum Deus concurrat immediate ad productionem animae. Expositio super libro secundo de generatione et corruptione*]», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXIV (1955), 186-198.

NARDI 1955(2) = BRUNO NARDI, «Le opere inedite del Pomponazzi, VII. Il preteso desiderio naturale dell’immortalità [*Expositio super libro secundo de generatione et corruptione*]», *Giornale critico della filosofia italiana* XXXIV (1955), 385-403.

NAUDÉ 1958 = GABRIEL NAUDÉ, *Considerazioni politiche sui colpi di Stato*, trad. PIERO BERTOLUCCI, Torino, Boringhieri, 1958.

NEGRI 1967 = ANTONIO NEGRI, «Problemi di storia dello stato moderno. Francia 1610-1650», *Rivista critica di storia della filosofia* XXII (1967), 182-220.

PACCHI 1984 = ARRIGO PACCHI, «Recensione a PIERRE CLAIR, *Libertinage et incroyables (1665-1715?)*, Paris 1983», *Rivista di storia della filosofia* XXXIX (1984), 820.

PAGANINI 1975(1) = GIANNI PAGANINI, «Recensione a OLIVIER RENÉ BLOCH, *La philosophie de Gassendi. Nominalisme, matérialisme et métaphysique*, La Haye 1971», *Rivista critica di storia della filosofia* XXX (1975), 109-115.

PAGANINI 1975(2) = GIANNI PAGANINI, «Recensione a JOHN S. SPINK, *Il libero pensiero in Francia da Gassendi a Voltaire*, trad. it. di L. ROBERTI SACERDOTE, Firenze 1974», *Rivista critica di storia della filosofia* XXX (1975), 204-210.

PAGANINI 1981 = GIANNI PAGANINI, «La critica della 'civiltà' nel *Theophrastus redivivus* - I: Natura e cultura», in TULLIO GREGORY, GIANNI PAGANINI, GUIDO CANZIANI, ORNELLA POMPEO FARACOVÌ, DINO PASTINE (eds.), *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento. Atti del Convegno di studio di Genova (30 ottobre - 1 novembre 1980)*, 49-82, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

PAGANINI 1982 = GIANNI PAGANINI, «Recensione a GIULIO CESARE VANINI, *Amphitheatrum aeternae providentiae* [ristampa dell'edizione di Lione, 1615], Galatina 1979; GIULIO CESARE VANINI, *Anfiteatro dell'eterna provvidenza*, trad. it. di FRANCESCO P. RAIMONDI e LUIGI CRUDO, introduzione di ANTONIO CORSANO, note bibliografia e indici di FRANCESCO P. RAIMONDI, Galatina 1981; FRANCESCO DE PAOLA, *Vanini e il primo '600 anglo-veneto*, Taurisano 1979», *Rivista critica di storia della filosofia* XXXVII (1982), 348-351.

PAGANINI 1984 = GIANNI PAGANINI, «Recensione a DOMENICO BOSCO, *Metamorfosi del "libertinage". La ragione "esigente" e le sue ragioni*, Milano 1981», *Rivista di storia della filosofia* XXXIX (1984), 620-624.

PAGANINI 1987(1) = GIANNI PAGANINI, «Recensione a PIERRE CHARRON, *Piccolo trattato della saggezza*, a cura di G. STABILE, Napoli 1985», *Rivista di storia della filosofia* XLII (1987), 167-169.

PAGANINI 1987(2) = GIANNI PAGANINI, «Recensione a DOMENICO BOSCO, *Morale della politica e individualismo nel grand siècle. Da Machiavelli a Bayle*, Milano 1984», *Rivista di storia della filosofia* XLII (1987), 373-377.

PAGANINI 1987(3) = GIANNI PAGANINI, «Recensione a NICOLAS FRÉRET, *Lettre de Thrasybule à Leucippe*, edizione critica di SERGIO LANDUCCI, Firenze 1986», *Rivista di storia della filosofia* XLII (1987), 777-785.

PAGANINI 1990 = GIANNI PAGANINI, «Recensione a LORENZO BIANCHI, *Tradizione libertina e critica storica. Da Naudé a Bayle*, Milano 1988», *Rivista di storia della filosofia* XLV (1990), 778-781.

PAGANINI 1991 = GIANNI PAGANINI, «Prudenza, utilità e giustizia nel Seicento: Pierre Gassendi», *Rivista di storia della filosofia* XLVI (1991), 481-510.

PAGANINI 1993 = GIANNI PAGANINI, «Recensione a FRANÇOIS BERNIER, *Abregé de la philosophie de Gassendi*, Paris 1992», *Rivista di storia della filosofia* XLVIII (1993), 817-820.

PAGANINI 2008 = GIANNI PAGANINI, *Introduzione alle filosofie clandestine*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

PASTINE 1971 = DINO PASTINE, *L'origine del poligenismo e Isaac Lapeyrère*, Firenze, Le Monnier, 1971.

PASTINE 1981 = DINO PASTINE, «L'immagine del libertino nell'apologetica cattolica del XVII secolo», in TULLIO GREGORY, GIANNI PAGANINI, GUIDO CANZIANI, ORNELLA POMPEO FARACOVI, DINO PASTINE (eds.), *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento. Atti del Convegno di studio di Genova (30 ottobre - 1 novembre 1980)*, 143-173, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

PERRINO 1993 = ANTONIO PERRINO, «Recensione a: GIULIO CESARE VANINI, *I meravigliosi segreti della natura, regina e dea dei mortali*, a cura di FRANCESCO P. RAIMONDI e LUIGI CRUDO, Galatina 1990; LUIGI CORVAGLIA, *Le opere di G. C. Vanini e le loro fonti*, vol. 1-3, con la ristampa de l'*Amphitheatrum aeternae providentiae* e del *De admirandis naturae arcanis*, Galatina 1990-1991», *Rivista di storia della filosofia* XLVIII (1993), 813-817.

PETTENATI 1999 = AMEDEO PETTENATI, «Recensione a SERGIO ZOLI, *Dall'Europa libertina all'Europa illuminista. Alle origini del laicismo e dell'Illuminismo*, Firenze 1997», *Rivista di Filosofia* XC (1999), 333-334.

PINE 1986 = MARTIN L. PINE, *Pietro Pomponazzi: Radical Philosopher of the Renaissance*, Padova, Antenore, 1986.

PINTARD 1943 = RENÉ PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Paris, Boivin, 1943.

PINTARD 1983 = RENÉ PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du*

XVII^e siècle. Nouvelle édition augmentée d'un avant propos et de notes et réflexions sur l'histoire du libertinage, Genève-Paris, Slatkine, 1983.

POMPEO FARACOVÌ 1978 = ORNELLA POMPEO FARACOVÌ, «I libertini e le streghe», *Rivista di Filosofia*, LXIX (1978), 367-395.

POMPEO FARACOVÌ 1981 = ORNELLA POMPEO FARACOVÌ, «L'antropologia della religione nel libertinismo francese del Seicento», in TULLIO GREGORY, GIANNI PAGANINI, GUIDO CANZIANI, ORNELLA POMPEO FARACOVÌ, DINO PASTINE (eds.), *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento. Atti del Convegno di studio di Genova (30 ottobre - 1 novembre 1980)*, 119-142, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

RADETTI 1941 = GIORGIO RADETTI, «Recensione a GIORGIO SPINI, *Tra Rinascimento e Riforma. Antonio Brucioli*, Firenze 1940», *Giornale critico della filosofia italiana* XXII (1941), 117-119.

RAK 1971 = MICHELE RAK, *La parte storica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, Napoli, Guida, 1971.

RICUPERATI 1970 = GIUSEPPE RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970.

«RIVISTA DI FILOSOFIA». INDICI 1999 = «Indici 1909/1999», *Rivista di Filosofia*, Bologna, Il Mulino, 1999.

«RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA». INDICI GENERALI 1997 = «Indici generali annate I-LI (1946-1996)», *Rivista di storia della filosofia* LII (1997), 1-215 (supplemento).

ROTA 2006 = GIOVANNI ROTA, «“Rivista di storia della filosofia”: l'itinerario critico di Mario Dal Pra», in PIERO DI GIOVANNI (ed.), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste 1945-2000*, 379-404, Milano, FrancoAngeli, 2006.

SABETTI 1992 = ALFREDO SABETTI, «Recensione a ANTHONY COLLINS, *Discorso sul libero pensiero*, a cura di IDA CAPPIELLO, Macerata 1990», *Rivista di storia della filosofia* XLVII (1992), 239-243.

SAVORELLI 2006 = ALESSANDRO SAVORELLI, «Il “Giornale critico della filosofia italiana” da Ugo Spirito a Eugenio Garin», in PIERO DI GIOVANNI (ed.), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste 1945-2000*, 159-170, Milano, FrancoAn-

geli, 2006.

SCHINO 1987 = ANNA LISA SCHINO, «Tre lettere inedite di Gabriel Naudé», *Rivista di storia della filosofia* XLII (1987), 697-708.

SCHINO 1989 = ANNA LISA SCHINO, «Incontri italiani di Gabriel Naudé», *Rivista di storia della filosofia* XLIV (1989), 3-36.

SCHNEIDER 1974 = GERHARD SCHNEIDER, *Il libertino. Per una storia sociale della cultura borghese nel XVI e XVII secolo*, trad. GIUSEPPINA PANZIERI, Bologna, Il Mulino, 1974.

SIDONI 1981 = ARMIDA SIDONI, «Indici generali delle annate I-XXXV (1946-1980)», *Rivista critica di storia della filosofia* XXXV (1981), 5-140 (supplemento).

SPINI 1983 = GIORGIO SPINI, *Ricerca dei libertini: la teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1983. Prima edizione 1950.

SPINK 1960 = JOHN S. SPINK, *French Free-thought from Gassendi to Voltaire*, London, University of London-The Athlone Press, 1960.

SPINK 1974 = JOHN S. SPINK, *Il libero pensiero in Francia da Gassendi a Voltaire*, trad. LUISA ROBERTI SACERDOTE, Firenze, Vallecchi, 1974.

STURLESE 1986 = RITA STURLESE, «Postille autografe di John Toland allo Spaccio del Bruno», *Giornale critico della filosofia italiana* LXV (1986), 27-41.

THEOPHRASTUS REDIVIVUS 1981-1982 = *Theophrastus redivivus*, ed. GUIDO CANZIANI e GIANNI PAGANINI, Firenze, La Nuova Italia, 1981-1982.

TOGNON 1988 = GIUSEPPE TOGNON, «Da Naudé a Bayle», *Giornale critico della filosofia italiana* LXVII (1988), 437-442.

TORRINI 2005 = MAURIZIO TORRINI, «Eugenio Garin e il "Giornale critico della filosofia italiana"», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXXIV (2005), 5-15.

TRATTATO 1994 = *Trattato dei tre impostori. La vita e lo spirito del Signor Benedetto de Spinoza*, ed. SILVIA BERTI, Torino, Einaudi, 1994.

VENTURINO 1993 = DIEGO VENTURINO, *Le ragioni della tradizione. Nobiltà e mondo moderno in Boulainvilliers (1658-1722)*, Firenze, Le Lettere, 1993.

WADE 1938 = IRA O. WADE, *The Clandestine Organisation and Diffusion of Philosophical Ideas in France from 1700 to 1750*, Princeton, Princeton University Press, 1938.

ZANIER 1988 = GIANCARLO ZANIER, «Recensione a MARTIN L. PINE, *Pietro Pomponazzi. Radical Philosopher of the Renaissance*, Padova 1986», *Rivista di storia della filosofia* XLIII (1988), 399-402.

ZOLI 1988 = SERGIO ZOLI, *Europa libertina tra Controriforma e Illuminismo. L'«Oriente» dei libertini e le origini dell'Illuminismo. Studi e ricerche*, Bologna, Cappelli Editore, 1988.

ZOLI 1997 = SERGIO ZOLI, *Dall'Europa libertina all'Europa illuminista. Alle origini del laicismo e dell'illuminismo*, Firenze, Nardini, 1997.